3

MONOGRAFIA

DI

RUVO DI MAGNA GRECIA

DEL

Cav. Salvatore Fenicia

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DE' REGI SCAVI DI RUVO, PASTOR ARCADE, SOCIO DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA, DELL'ISTITUTO DI AFRICA A PARIGI CC. CC.





NAPOLI
STAMPERIA DI SALVATORE PISCOPO
Largo Avellino n.° 7.

1857.

CENNI PRELIMINARI

Pubblicato l'ultimo ragionamento sul Tifo-Colèra, cui tutta l'Europa sapiente degnossi ritenere qual'opera interessante nonchè destatrice di sviluppi di novelle teorie più persuadenti delle passate in andazzo nella vasta scienza della Natura, divisato m'àvea di non deporre il fisico calamo; ma di continuare con raziocini anche filosofici a scuoprire del loro velario altri arcani reconditi, li quali parimenti l'umana intelligenza n' illudono.

Il quadro disaminando era grande monumental dignitoso; e non ancora alcuno v' è stato, che soffermato si fosse in qualche disquisizione scientifica sullo spettacol mirevole, ch' il deserto del Sahara presenta. Quest' Ocean tempestoso senz' acqua, questa reggia del fuoco senza corteggio di fiamme, quest'organ di trombe di sioni di venti caustici senza manifestazioni di labbia, questa fonte di cenerosi e

letali ruttati senza che col brutto viso della chimera s'affacci, non è stato ancora studiato nelli suoi svariati ed impersuadenti fenomeni, comechè la prostrata della solitudine àvesse l'aja della terza parte d'Europa, comunque li più dotti geologi li più rinomati mineralogici gli orittognosti più cospicui vi si fosser seriamente accinti a lucubrarci trattati: epperò prefisso io m'era di sollevar con la mente il pannume sabbioso, e con raziocinamenti filati detrarre quali congetturazioni si convenisser alla fenomenologia di queste arene ondeggianti tutto diverse dai mari polari, li quali in sonno perpetuo e silenzioso ne dormon.

Ma quando col pensier aleggiavo su tali solitudini vaste per penetrar mentalmente entro quelli cellulosi fiadoni, che la provvida Natura ha ben ostrutto di pelvi di sabbie indissipabili come nelle regioni dei poli l'à turato di diacci indemojabili, onde nessuna spontanea conflagrazione àvesse potuto cinefare le scene dell' orbe; quando sopra queste vorticose pianure ricercando n'andava li punti d'appoggio, ne' quali àvessi potuto li fili della tesi dell'importante tessendo legare, distolto dall' ardua intrapresa ne venni pe' comandi d'un concittadino degnissimo, cui per immenso sapere e per nobiltà di costumi io molto ne venero. Il chiarissimo Filippo Cirelli, *direttore del Poliorama pittoresco di Napoli e scrittore dell'Opera grande del Regno delle due Sicilie illustrato, commettevami di raccogliere delle*

notizie e compilare la Monografia di Ruvo mia patria; *e questa sul modulo delle altre che in detta Opera prelodata si leggono.*

Sebbene tuttor apira ed inalterabile siasi nel cuor mio vampata la dolce fiamma del puro amore di patria, non pertanto nessun intendimento n'àvea d'occuparmi in una tale scrittura. Diedi è ver alla luce la Ruvo Appula; ma le pagine di questa non contenevano che brevissimo accenno dell'evocazione dell'illustre nome di lei, non conteneano che l'avviso salutare, onde la nazione si fosse destata a ben guardare e non far davantaggio rapire dagli esteri gli aviti tesori de' cimeli preziosi: e questo semplice accenno; il quale li suoi effetti soddisfacentemente produsse, ne credetti bastevole, poicchè elevonne dal suo cener la dissepolta fin al rango d'Erculan e Pompei, poicchè fù motrice d'una provvida creazione della Commission sorvegliante, ch'alle sale del Reale Museo Borbonico le reliqua antiche ha tutte salvate, quindi credei di non dovere altro scriver su Ruvo.

Non tutte le volte però puole àver l'uomo dominio sulli proprî voleri: talor si danno dei casi, in cui desso cedere debbe ad imperanza imponente o che venga da Superior che comanda, o da onoranda persona ch'amichevolmente lo chieda. Cirelli lo volle, e la mia volontà lasciò le sabbie del deserto dell'Affrica, lasciò le diacciaje delle regioni antartiche ed artiche, lasciò li renosi fiotti

illuminati dai vapori rossastri del Sud, nonchè le variocolorite meteori di Maupertuise nel Norte, e venne sulle ceneri di Ruvo ad eseguire la pregevol commissione di lui.

Alquanto malagevol peraltro sembrommi l' incarico al vedermi circoscritto nelle formule e nell'ambito angusto delle altre monografie, ch'a model mi si davan. Avvezzo a spaziare nel campo vasto del magnifico, avvezzo a dipingere co' pastelli dell'impassibilità con le tinte che come li lampeggiamenti ne guizzano, mi vidi legato mi vidi ligio di prescrizioni, le quali m' inceppavano la teorica nella mente la pratica nelle mani: ma conveniva d'eseguir precisamente ed onninamente nell'integro il voler dell'amico; e scrissi sul metodo, che dal capo in fino alli piedi fasciavami.

Non fù possibil però di limitare l'amplezza del quadro, ch' assolutamente esigeva l' intervento dei fastosi episodî dell' essenziali decorazioni, l' obblianza de' quali saria stata positiva mancanza. Quindi tutto riconcentrando in ultima essenza, impicciolendo sin alla microsomia quanto si era di necessaria manifestazione, è successa un operetta più che una Monografia inseribile nell'opera classica dell' egregio Cirelli.

Praticato il gitto d' una tale fusione, e vistane la difficoltà di poter èsserne con le altre compresa ne' fascicoli del Regno illustrato, convennemi darne dettagliata contezza al rispettabile amico; e

lui scrissi che, qualora fosse stata possibile l'inserzion occupatrice di due fascicoli e più, sarebber state da mè pagate le spese di sette in ottocento esemplari tirati per mio conto onde distribuirli a' Principi ad Accademie ed agl' illustri miei amici e dell' interno e dell' estero, li quali da tutti i punti d'Europa di lor pregevol corrispondenza m' onorano: ma se non la trovasse inseribile, mi àvesse permesso di poterla di proprio mio conto stampare.

Non poteva l' ornatissimo amico riportare nei suoi fascicoli un lavoro monografico di dimenzion sì estesa: epperò con la sincerità, che n' è propria di lui, mi scriveva quanto da me s'era presentito, cioè che non fosse possibile di questo inserire nell' opera; perchè allora la sua intrapresa àvrebbe riempito di volumi un amplia biblioteca, e non si sarebbe che dopo molti anni terminata; che trovasse conducente ed approvasse il pensiere che l' avessi separatamente stampato; e che grato sarebbemi stato se fossi stato condiscendente permetterli di poter qualche cosa spigolare dal corpo di cotanto lavoro.

Questo avvenuto cennato, invece di un opera sul monumentale Sahara, all'Europa sapiente presenta quella che della Ruvo monumentale ne tratta. Se àvessi scritto sui fenomeni di quell'immenso deserto, àvrei dimostrato che tutti questi succedan per la potenza del Sole interno, l'Archea. Ora, che m' è convenuto scriver sulle vicende di

Ruvo, indico che queste sian tutte successe alla luce del grande Sole celeste.

Se di mia volontà mi fossi determinato elaborare un tal importante monografico lavoro, non sarebbe comparso organizzato secondo la volenza di altri; ma appariscente e per l'ordin di tessitura e per l'abbellimento delle fattezze, avrebbe fatto il meschinello figura decente e ben degna di Ruvo. Epperò si ritenga per aborto degenerato, il qual ha preso costituzione e forma dall' ordinato disegno, dalla plastica ch'era stata prescritta.

Tanto premesso, acefalo di proemio, non corredato di proposizioni provande, non dotato di bellezze retoriche questo procede ripartito ne' seguenti categorici trattati.

I. *Etimologia di Ruvo.*

II. *Antichità suoi pristini fasti.*

III. *Corografia.*

IV. *Aria, sagacità salute, robustezza degl'indigeni.*

V. *Vescovado, sua antichità.*

VI. *Potomografia, anemografia, metereologia.*

VII. *Presente aspetto esterno ed interno di Ruvo.*

VIII. *Chiese e Cappelle.*

IX. *Palazzi, Musei.*

X. *Cronaca delle principali memorie, Monumenti lapidarii, antiche scritture.*

Se la Provvidenza statuinne che tale monogra-

fia siasi il sezzo de' miei pubblicati lavori, la carissima Patria nella Ruvo Appula ebbene il primo, e l'ultimo in questa: amenduni da imprevedute circostanze, da occulto ordinamento provvidenziale richiesti.

Ruvo li 30 Settembre 1855.

Il Presidente Fenicia.

MONOGRAFIA DI RUVO
DI MAGNA GRECIA

CAPITOLO I.

Etimologia di Ruvo.

Non è tanto facile, come credesi da taluni, poter trarre le derivazioni de' nomi così delle città come delle nobili famiglie, quando antichissima n'è l'origine loro. Li profondi filologhi han trovato da potersi dir molto sopra la facilità di Suida di Filostrato di Casaubono di Turnebio di Labino e di Spelman: quindi anch'io avrei le mie difficoltà di convenire con quelli, li quali traggono il nome della mia patria da Ruben, figlio di Giacobbe e di Lia. Il nome di Ruvo oscilla trà il tempo de'Greci e quel de'Romani. Nelle autonome monete è PYBA, nelle memorie latine RUBI: quindi chi ha tratto dal Genesi e dal Levitico ha mancato di tanto considerare. E poi anche tra' latini àvvi sulla nomenclatura di lei disparità e confusion pronunziata, come potrassi rilevare dalle note alla Storia natu-

rale di Plinio scritte da Arduino, dall'Itinerario dell'Imperator Antonino dato da Vesselingio, dal libro di Pratilli sulla Via Appia, dal trattato *de Coloniis* di Frontino, dalla Tavola Peutingeriana, e dalle carte di Strabone di Silio-Italico e di Mela. Ruvo morì per rivivere, come la Fenice d'Eliopoli, dal cener di sè; ed il vero suo nome conosciuto non venne, che quando usciron alla luce le tante cittadine monete, e forsi per la scoverta di Magnan (1). In tale risorgimento, essendo contemporalmente comparsi tesori molto preziosi, s'è saputo da tutta Europa il vero nome e la sua vera grandezza, che per lungo tratto di secoli n'era sepolta ed ignota rimasta. Ecco perchè Ruvo non ha figurato in parecchi cataloghi geografici antichi e nei travagli archeologici del nostro erudito Mazzocchi; ecco perchè il venosin nelle Satire el vate mandovan nella Giorgia han stravolto il primitivo suo nome; ed eccò perchè Stefanò n'à tratto l'etimologia da *ruborum frequentia;* e Febro e Telesino abbian vagheggiato il *rubea virga maroniana* (2), e talor sia stato Ruvo confusa con la *Rufrae* de'Campani, col *Rufrium* degli Irpini, col *Rudiae* de'Calabri, col *Netium* per cui dagli antiquari s'è menato incessante rombazzo. Ciò posto, sopra tanta etimologia per me nessun parer s'avventura.

(1) Miscellanea Numismatica Tav. 39. Tom. III.

(2) Dai vimini di lentischio, le di cui macchie sono spontanee nel territorio di Ruvo.

CAPITOLO II.

ANTICHITA', SUOI PRISTINI FASTI.

Ruvo sull'aja della Magna Grecia protagonista delle colonie militari d'Atene (3) la si è città vescovile, e d'episcopato d'epoca anteriore alla maggior parte di quanti ve n'àn in Italia. L'origin remotissima sua si confonde nelle ombre non più raffigurabili del mitico primitivo: ma, ch'àvesse anteceduto a ciascuna delle autonomie della Japigia, non problematicamente lo mostrano gl'innumerabili e preziosi cimelî, ch'estratti son stati dalle sue molto monumentali necropoli. L'Antiquaria debbe non poco all'escavazioni praticate nella Daunia nella Peucezia nella Messapia pel rinvenimento di oggetti delle prische bell'arti: in quelli di Ruvo però gli archeologi, li più da sennatezza dotati, hanno distinto la rimemorazion delle cria di maggior rinomanza sopra li teogonici ed eroici avvenimenti, la subli-

(3) Il mio illustre concittadino Giovanni Jatta, nel Cap. III. della Storia di Ruvo, volle asserire che questa città fosse stata fondata dagli Arcadi; mentre poi confessa patrie le ruvesi monete, qual sono peraltro, àventi lo stemma d'Atene, la civetta e la testa di Minerva. Questo stemma nelle proprie monete dichiara Ruvo assolutamente ateniese colonia, cioè Attica non Arcada.

mità più sentimentale degl' ingegnati disegni, la perfezione nell' eleganza e squisitezza così d'ornato come di stile: cosichè ricercatissimi son stati gli ori gli argenti li bronzi li murrini li fittili vasellami di Ruvo e pel lucubrato delle lor forme, e per le rappresentanze interessanti, e per la pittura monocromatica ch' è stata figlia della scuola primordiale del Mondo (4).

Tal accenno premesso, la monografia di cotanta rinomata mia patria, a scriver la quale vengo di gentil invito onorato da un chiarissimo e carissimo amico, per esser inserita nell' illustrato Regno delle Sicilie; la monografia di questa sotto tutti gli aspetti veneranda terra, paripara di grandi uomini di sapienti operai e di prodi guerrieri, esige ch' elaborata ne sia con particolarità tutta propria con convenienza tutto consentanea alli fasti luminosi di lei. Quindi se più sullo stato del grandioso degli andati suoi tempi ricordandi mi fermi, se più sulle opere prische che sulle presenti diffondami, mi sarà condonabile dall'onorando committente non solo, ma parimenti da quelli che tutte d' una fusion e d' un conio le monografie de' circondarî n' esigono. Non sempre queste posson esser uniformi e serbanti un identico impasto: variando le circostanze, son inevitabili delle eccezionalità, che qualsiasi scrittore rispet-

(4) Millingen *Consideration sur la Numismatique d'Italie* pag. 151.

tare ne deve. Siccome impreteribilmente l'è necessaria senza restrizione veruna la convenibilità di sublime disegno, di stile decoro, di grandioso parziale per la dipintura de' fastosi avvenimenti pel gitto di carmi delle sublimi epopee, così trovo faccia d'uopo di singolar formulario la pittura di quei grandi teatri, ne' quali continuità di drammi eclatanti s'è dovuto vedere. Ruvo, nella greca Italia apparagonabile pe' tanti tipi di monete per le sue dovizie per la sua potenza pel lusso suo alla Persepoli di Djemched alla Tebe di Hamilton alla Palmira di Vulney alla Ninive di Diodoro a Menfi a Babilonia a Ctesifonte, merita e si aspetta dal suo figlio scrittore celebrazione la quale, se non avvenga condegna come quella di Dawkini del Belzoni e di Wood, sia almeno rimemoratrice d'una parte di sue glorie sparite. Epperò, prima che sulle condizioni fisiche m'espanda, prima che sull'indole abitudini tendenze e costumanza mi versi, prima che il quadro del presente dipinga, mi conviene ch'evochi la paligenesi del passato per quanto si possa dedurre e per quanto le mie forze comportino.

Le glorie la grandezza del passato stan seppellite sotterra col cenerame degli illustri e dei prodi, che figure magnifiche e luminose ne fecero: quindi m'è di mestieri di dar principio alla mia rimemorazione coll'evocarle dal profondo, nel quale dormon recondite. Evocate ed esposte,

come immagini fugaci gigantesche della brissoniana fotografia, le risorgenze di queste apparizioni brillanti, passerò dallo stato che fù a quello cui la metamorfosizzata ed or impicciolita dimostra. Farò notare che la posizione dagli aborigeni scelta anche dessa dimostri d'esser stata dettata da considerazioni strategiche da prevedimento militare, onde avesse potuto esercitar il dominio sulli popoli ligî e sulli mari di Grecia, contemporalmente che clima salubre concorresse per conservar incolume la sanità degli eserciti. Elogierò la sua gente dell'evo medio, per èsser stata saggia culta pieghevole al raggio della luce purissima, che sgominolle del gentilesimo le tenebre. Dirò qual oggi le sue generazioni non tralignate comportinsi, ed in quali industrie in quali arti in qual commercio vi s'occupino. Ricorderò li cittadini distinti, che furon di onore alla patria ed al Regno. Indicherò le famiglie, che si son oggigiorno cospicue. Farò rapido cenno sulla non molto ricca bibliografia. Accennerò finalmente quegli utili stabilimenti, che molto n'influiscono all'educazione e benessere de'docili e talentosi Ruvesi.

La parte superstite non occupa che meno del vigesimo dell'antica città. Stà questa nel centro d'amplissima agro dalle innumere tombe e cenotafî una volta ceramico, le di cui zolle non sono che calcinazzi ruderi ceneri tegulami. Il fabbricato degli odierni squallidi casamenti poggia sù

riconfusi sfasciumi, li quali si compongon di triplice strato di tre diversi squassamenti rimemoranti le catastrofi d'Aquilea di Cuma di Pesto di Sibari di Pandosia di Turio. Pozzi d'ogni grandezza ed elittici nella struttura s'inuman come fiali di favo nella prostrata di quest'agro; e presso di questi li sepolcri nonchè fondamenta colossali ben cementate sodissime, dimostranti a quali giganteschi edifizî di pedamento fossero stati. Ogni scavo tentato da qualche secolo e forsi nei tempi del consolato di Cicerone e della stazione militare di Appio l'è stato immancabilmente produttore di rimarchevoli oggetti d'arti belle e d'avanzi d'elaborazioni squisite, ch'àn decorato li più sontuosi Musei, e stati sono di norme pel presente buon gusto. Questo ricco sepolcreto venne anco dai correligionarî dei Greci disconvolto e violato, quindi dai conquistatori, poi dagli Eruli dai Goti dai Vandali dai Longobardi dai Normanni e da altri avventurieri, che sulle nostre contrade ne sceser famelici. Ma dalle casse e di tufo e di pietre (5), ch'invenute sonosi intatte,

(5) Le casse de'sepolcri s'invengono o di fabbriche a pietra calcare, o composte di grandi pezzi quadrancolari di tufo, o pile monoliti di questa massa. Tutte son coperte di una o più lapidi. Li migliori e più ricchi sepolcri però sono quelli a grandi pezzi di tufo.

anche non è guari estratti son stati oggetti preziosi che le mire di tutta Europa hanno mosso su Ruvo. Frugando nella *terra levis* di queste casse, dove li scheletri del bel sesso vi stavan distesi, si son invenuti depositi di jaline anforette da balsami odoriferi, incastrate in oro purissimo e filogranato; vezzi muliebri di squisito lavoro, consistenti in collane in pendenti in fibule in fermagli in capedini in anelli ed in altri simili ornamenti di malacassa d'Anossi, in cui son ligati granati Sirii, smeraldi d'Arabia e di Cipro, peridotti prasi e crisoprasi, amaldini cyani crisoliti perle e coralli, taluni de' quali ne son in delicate forme incisati; argenti in diversi intagli cesellati e forbiti; ed altre suppellettili d'usi di galanteria, oltre del vasellame ceremico, nelle quali si discorge eseguito il domma del sicionico Euticrate, chi nell'opre volea più d'esattitudine che d'eleganza. In altre casse contenenti le ossarine delle giovinette e fanciulli vi si son invenute bisciotterie in elettro, conterie in pastiglie lucenti e di vetro e di pece nelle quali la materia del lavoro n'è vinta; vaselli di quel costoso mirrino, tanto celebrato da Marziale e da Plinio, di quello che Pompeo portò a Roma dall'Oriente, e che T. Petronio franse « *ut Neronis mensam exhaederaret* » ampolline preféricoli patere lampade ed altri oggetti di concrezioni jaliniche trasparenti ed in svariati colori irideg-

gianti screziati; pietre dure d'ogni fluorato, d'ogni grandezza, d'ogni finimento, di forma qualunque, incise dalla glittica la più perfetta e graziosa, ed in ispecie magnifica nei rilievi e negli idonei coloriti de' cammei e nei ricacci de' scarabei. Frugando nelle tombe contentrici de' carcami della gente guerriera, vi si son invenuti armi vestimenta metalliche vasellame ed oggetti ominili più o meno preziosi a seconda del grado del militare sepulto. Taluni scheletri sicuramente d'Arconti di Polemarchi di personaggi di rango eminente si son trovati vestiti d'elmi di loriche di berzieri d'elaboratissimo oro, nonchè circondati di vasellame di ritoni e di emblemi allusivi e dicevoli alla potestà e grandezza del defunto. Aquile, Sfingi, Sirene, Arpie, Coccodrilli, Struzzicameli, Sileni con otri, gruppi mirevoli, crestate teste di Grifi, e teste rappresentanti l'Ammone libico, il Dionisio ubbriacato, il leone che rugge, il serpente che sibila, il tigre el gatto che miagolano, il toro che mugge, l'ariete che bela, il cavallo che nitrisce, l'asino che ragghia, diverse razze di cani che bajano, la scimmia che digrigna, in somma tanti e tanti svariati ceffi di bestie delle trasformazioni d'Igino vi si son invenuti di sepolcrale ornamento. In diverse archeologiche memorie pubblicate e pubblicande ho dato le dispiegazioni e di tali oggetti simbolici e dell'enigmatico figurato de' vasi che dilucidar ho

dovuto: ma qui convien che soggiunga ch'il vasellame di prim'ordine depositato negli avelli dei grandi s'invenga decorato d'osche e di greche leggende, e rappresentante li fatti più chiassosi de'divi e degli eroi. La dipintura di questo non è mica delle rudi scuole egiziane elidiache e sicule, come quella de'vasellami de'non distinti sepolcri. Stà essa eseguita col miglior lineare della scuola di Talefano da Sicione, col più semplice monocromatico di quella di Bularco contemporaneo di Re Candaule, col più brillante dell'encaustica di Polignote di Tasos, co'rilevati della plastica di Demofilo e Gorgaso, con la maggior perfezione della dogmatica attica e jonia (6). Frugando ne'sarcofagi di classe media la vestitura militar de'sepolti vi s'inviene o di bronzo o di rame: ma sul metallo vi si distinguon ancora le tracce d'orpello, d'arzientatura, di elettro, e li bucherini ne'quali stavan cucite le attaccate stoffe e cuojame. La daga di ferro e lo brando, che stassi al fianco di loro, il vasellame e gli altri oggetti della funerea liturgia, corrispondono tutti a'gradi de'seppelliti uffiziali.

(6) Li soli frammenti del calice, il di cui figurato rappresenta la Gigantomachia, che con questa Real Commissione d'Antichità rinvenni in un pozzo interrato e che già decorano il Museo Borbonico di Napoli, bastano a verificar quest'asserto.

Frugando nelle sepolture del semplice militare gregario, si trova questo vestito di cuprea guarnitura con lo scudo e la lancia di ferro, chi con cutti chi con sesespiti, e non àvente che un vasello di terracotta e l'obolo per Caronte, costume generale degli etnici. Frugando finalmente dove « *miserae plebi stabat comune sepulcrum* » non s'invengon che ossamenta col tributo per la schedia di Teocrito, ed un ollicino di nessuno valore.

Sebbene però gli oggetti di secondo e terz'ordine variino ed inferiori si siano e per pregio di materia e di fattura a quelli dell'ordine primo, pur tuttavia anche in essi son insite delle proprietà e delli pregi particolari mirevoli. Nelli gruppi simbolici vi si distingue la jerogrammica egizia; ne'lavorii di ferro la forgiatura e tempra del famoso Tisagora; nelle minuterie l'accuratezza di Callicrate; nè parvi serculi la precision di Zenodoro; nelle pitture delle immagini donnesche quella modestia, che distinse gl'Ingnidiani, e gli abitanti di Cos, li quali rifiutarono l'ignuda e presero da Prassitele la Venere decentemente velata (7); nelle terrecotte nelli bassi rilievi l'esattezza del corintico Debutades, el grottesco di Bupalo e d'Ateni di Chio; ne'lavori d'argilla

(7) Epperò anche per la morale ruvese si puol dire benissimo *severum id ac pudicum arbitrantes.*

non infornaciata le crude crete di Calcostene, onde àvè nome la ceramica d'Atene; nelle sepolcrali lucerne e lampade li modelli di quelle di Callimaco; nelle capeduncule, negli acerri, nelle anfore, ne'gutturi, ne'lacrimarii, nelle querteruole, ne'tremanichi, ne'calici, ne'vasi ad arpie, ne'vasi a grifoni, ne'vasi ad oche, ne'vasi a corno, ne'vasi a sfingi, ne'vasi a sirene, ne'vasi a salamandra, ne'vasi a pesci, ne'vasi a testugini e tutti i zooforici, ne'vasi a stenghi ed ossa e membra varianti, ne'vasi a frutta, ne'vasi a fiori, e nei vasi di tante e tante fazioni vi si son distinte tali e tante disvarietà e grandezze, che nè Omero ne Pausania nè Pottero nè Caylus alcun motto ne han fatto; nei bronzi fusi sono stati distinti colossali vasi di parata, urne cinerarie, grandi patere orpellate da crisopoeica, elmi scudi corazze budrieri parazoni berzieri in arzentino lustrati, nonchè daghe cultri lance quadrella giavellotti scuri morsi guerniture catene ed altre cupree masserizie e stoviglie arabascate in elettro; nei piombi e nel metallo corintico vi si son viste elegantissime forme di coppe di candelabri di tripodi; sull'osso sull'avorio sull'alabastro sul legno intagli e figure rilevate e d'architettura sublime, nei cenotafi e nei sarcofaghi grandi tufi, sur de'quali vagamente da pitture a guazzo si scorgon tutte le danze menfitiche, li funebri riti dell'antica liturgica, el famigerato ballo dell'Ar-

chimimo, affreschi interessanti per vedersi le mosse simmetriche esplicite meglio delle descritte da Duprè e Javilliers nella di loro corografia sulle feste dei Greci; sopra numero indeterminabile di monete finalmente si son distinte, oltre delli patrii non pochi, quasi tutti li conii delle civilite nazioni contemporane d'Atene.

Di tanta copia d' avita reliqua così preziosa però non è rimasto che pochissimo conservato nelle sale del nostro Real patrio Museo. Tutto è stato trafugato dagli esteri; e l'Europa intiera di tali rare ricchezze n' è piena. A por freno a tanta esportazione continua, dal cittadino amico della patria si scrisse e pubblicò la Ruvo Appula, opera ben accolta dall'augusto Sovrano, la quale dalla sua istallazione ha tutto salvato pel Reale Museo quanto è stato posteriormente rinvenuto di magnifico e bello. L'istallatore di tale onorevol Commissione fussi il virtuoso Conte Luigi Gaetani dei Duchi di Laurenzana, Maresciallo di Campo ed Ajutante Generale di S. M. il Re N. S.; ed io godo d'àver servito la prelodata M. S. per lunga serie di anni da Presidente ed Archeologo della precennata Commissione, e d'àver nel periodo di un tale servizio arricchito il Museo d'anticaglie, le quali n' interessan l'archeologica scienza, el lustro del decor nazionale n' aumentano.

Prescindendo da tanta copia d'oggetti, che ri-

cordan quale siasi stato il fasto e la grandezza d'una tanta città, vi si son anche nelle escavazioni e coltivazioni agrarie reperiti indeterminabili numeri di monete, di pietre duro, di costosi metalli dappertutto inumati sotto le glebe del terreno sativo. Queste dove alla spicciolata confuse nel rottame, dove accumulate in vistosi depositi come tesori nascosti, una co' strati delle precennate rovine indicano che purtroppo àvesse dovuto l'autonoma antiste soffrire nelle guerre intestine di Magna-grecia, molto nelle incursioni fámigerate dei barbari. Infatti sulle solidissime fondamenta scomparsi si sono li fastigiosi edifizî li templi sontuosi gli alti obelischi li colossali anfiteatri le tetrippe d'algaria, scomparsa ogni armonica architettura, ogni qualsìasi elegante euritmia; e tutto s'inuma in sprofondati frantumi, li quali sostengono la metamorfosizzata città, tutto confondesi come in vecchio cimitero li mucchi e d'ossame di ceneri. Ma se del suo grandioso non resta che squallida e larval riproduzione, somiglievole a grinzido e nano messiticcio che sopra gigantesca ceppaja male e valetudinariamente vi vegeta, le tante discavate dovizie le tanto patrie e straniere monete ne pruovano che dessa fu grande nella potenza ed emporio d'universale commercio.

Di giorno in giorno si scuopron novelli tipi di monete di Ruvo. La leggenda ΡΥΒΑΣΕΙΝΩΝ,

e la PY, el monogramma P. vedesi impresso su talune di queste: in tutte però vi si distingue lo stemma della madre patria, la Minerva col suo uccello del segreto, la madre d'essa la testa di Giove, l'Ercole che stramazza il leon di Nemea, ed altri simboli della Sapienza della forza e dell'ubertuosità, che non mai separati n'andavan da Aten e da Ruvo. Sono queste battute da molti e svariati punzoni, di diversi metalli, e portanti l'effigie di rettori non pochi. Il giureconsulto illustre mio concittadin Jatta ne ha dato un catalogo di quelle sin al suo tempo scoverte (8).

Che dirò de' nummi d'altrove, che disseminati s'invengono dappertutto nelle rubastine campagne? Di questi l'incalcolabile numero e la diversità portentosa chiaramente dimostrano che la possente autonomia sia stata l'emporio del traffico universale di Huet, sia stata la stazion e l'ostello de' più cospicui personaggi del Mondo. Prescindendo dalle ricchezze reliquate e sepolcrali, che tanto non enigmaticamente ne indicano, è mirevole come con le monete daune peu-

(8) Il cavalier Avellino ha dato un catalogo de' diversi tipi e moduli delle monete di Ruvo: il giureconsulta Jatta però ne ha pubblicato de' precisi disegni di talune delle migliori. Esso asserisce di conservarne ottantacinque delle scoverte sin a' suoi tempi.

cetiche japigiche calabre salentine campane tarantine e lucanie vi si sian trovate parimenti le sicule le poloponnensi l'illiriche l'epirie le tessale l'acarnanie l'etoliche le locridi le socidi le megaridi l'attiche le sicionie le corintiche l'argolidi le laconie le messenie l'elidie l'arcade le tuscie l'umbriche le latine le vestine l'ausonie le frentane le telesie, le boviane l'iserniche le cumane le napolitane le nocerie, e molte altre delle contrade a questi luoghi vicine; come con le consolari di Gottzio e dell'Ursino, come con l'imperiali romane e bizantine, come con le sacerdotali di Olba (la di cui storia è presso Masson e Belley.), come con le papali con le cistoforie e l'etrusche di Fontanini e di Dempster, vi si sian trovate le votive di Pagi, le contromarcate di Boze, li medaglioni di Havercamp, le incerte di Rothelino, le federate di Geinoz l'inanimate di Banduri, le poliografiche di Mionnet; come con le ovvie le rare di Xuttichio e d'Enea Vico; come con le confederative di Compulternia e Sessa, di Pandosia e Crotone, di Crotone e Temesa, di Caulonia e Crotone, di Crotone e Metaponto, di Sibari e Pandosia, di Siri e Bussento, ch'io donai a personaggio per posto e per talenti distinto, come con queste rarissime le incuse, le dentelate, le aperte dal conio vi si sien trovate; e come con quelle di oro degli Imperatori d'Oriente e d'Occidente quelle di argento,

quelle di biglione, quelle di bronzo, quelle di stagno, quelle di rame sia rosso sia giallo, quelle di piombo, e mischio e puro, nonchè quelle di ferro. Schott, de Bie, Savot, Ducange, Bergero, Ficoroni, d'Aurele, il Baron di Bastia, e tutti gli altri nummismografi de' tempi nostri àvrebber potuto trarre da questa fonte inesauribile di medaglie collezioni generali di tale specie d'anticaglia considerevole.

Ecco perchè tutti li Giornali accreditati d'Europa han incessantemente celebrato e van celebrando tali indepreziabili e venerandi tesori; ecco perchè li chiarissimi Raoul-Rochette el Duca Alberto di Luynes guardavano Ruvo luminosa, qual Espero (9); ecco perchè li musei di Ber-

(9) Si conservano trà le mie carte della corrispondenza europea non pochi Giornali esteri di diverse lingue e moltissime lettere d'insigni notorietà che, plaudendo alle mie stampe pubblicate, fanno contemporalmente onorevol menzione di Ruvo. Sarebbe troppo lungo se volessi riportare li brani de' Giornali Alemanni « Berlinifche » Bachrichten, Don Staats-und gelehrten Sachen. In der » Raude und Spenerfchen Zeitungs. Erpedition. (Redat- » teur : S. N. Epifer) n.° 303 Wittivoch, den 27 De- » zember 1843, nonchè de Beilage zu den Berlinifchen » Rachrichten bon Staats und gelehrten Sachen, n.° 195 » Wittmoch, den 21 August 1844, e n.° 180 Donnerf- » tag, den 5 August 1847 »; sarebbe lungo se riportassi quanto ha detto all'Europa l'*Athenaeum*, *Journàl*

lino e di Dresda han pagato a prezzo qualunque li ruvesi cimeli; ecco perchè Friedlander cele-

---

of English and foreign THE ATHENÆUM *Literatzre, Science, and the fine Arts n.° 1433, London, Saturday, April 14, 1855, p. 434*, echeggiato dai Giornali di Parigi di Vienna di Stockolma di Pietroburgo di altre capitali ed anche della nostra Napoli, cioè dall'*Omnibus Anno XXIII n.° 46 9 giugno del corrente 1855 p. 184*, sotto la rubrica delle cose diverse. Empirei più volumi se volessi trascrivere le migliaja di lettere di Accademie e delle primarie celebrità europee: per cui solamente mi limito a riportarne due trà le carissime che conservo degl'illustri amici Commendatore Raoul-Rochette e Duca Alberto di Luynes. Sono queste che letteralmente trascrivo « Al » Chiarissimo Signore D. Salvatore Fenicia, Ruvo di Puglia - Institut de France - Académie de Beaux Arts - » Naples le 27 octobre 1853 - Le Segrétaire perpétuel » de l'Académie - Monsieur - Ie regrette beaucoup de » n'avoir pas eu assez de temps pour accompagner mon » ami C. Bonucci dans son voyage à Ruvo et à Canosa. » J'aurais eu l'avantage, tout en visitant les collections » de votre pays, qu'ont tant d'intérêt pour la science, » de faire en vous, Monsieur, la connaissance personel- » le d'un des hommes, qui la servent le mieux pour leur » recherches, et pour leur goût éclairé pour les monu- » ments. Je profite du moien de l'occasion que me four- » nit M. Bonucci, per vous demander d'établir avec vous » par correspondance des relations qui me séraient si » précieuses, et dont je tâcherais de me rendre digne » par mon zèle à en profiter - Agréez, Monsieur, l'om- » mage de mes sentiments les plus distingués - Raoul-

bre nummismografo prussiano, Teodoro Mommsen nelle interpretazioni delle Iscrizioni dottissimo, e Guiglielmo Schultz Direttore del Museo di S. M. il Re di Sassonia, miei ospiti ed amici, mosser dalle loro regioni a visitare questa classica terra; ecco perchè onorevolmente annoverate son le medaglie di Ruvo nelle tavole carelliane e nelle ben lucubrate memorie di Pembrok e di Mionnet; ecco perchè distinto posto ne occupano nel medagliere del Principe di Danimarca, di Fontana, e dell' anglo Museo; ecco perchè l'egregio Taylor Combre, il prelodato Duca di Luynes, e gli eccelsi Kircher Santangelo Sangiorgio Blacas Sibilio Capialbo Magnan Viczai le tenessero in pregievole conto; ecco perchè lo è stato stimato il nome di Ruvo dai sapienti Ca-

---

» Rochette » Al Chiarissimo D. Salvatore Fenicia - Monsieur - Je ne veux pas partir pour la France sans vous » remercier du précieux envoi, que vous avez bien voulu me faire - J'ai lu avec le plus grand intérêt cet opuscule où vous faitez si bien connaître les immenses richesses d'art et d'archéologie que fournit la nécropole de Ruvo - Vous m'inspirez, Monsieur, par cet ouvrage, un double regret, celui de ne pas eu connaître l'auteur, et celui de ne pas avoir visité les précieux Musée de Ruvo - Veuilles agréer, je Vous prie, Monsieur l'assurance de mes sentiments de considération tres-distinguée - D'Albert de Luynes - Naples 7 Mai » 1853 ».

vedoni, d'Aloe, Bonucci, Nott, Behr-Negerdank, Finati, Riccio, Reynier, Pellerin, Zhan, e Fiorelli; ecco perchè il profondo Archeologo Millingen così scrisse di lei « *Malgré le silence des Historiens à l'égard de cette Ville, ses Monumens qui y ont été décuverts portent des témoignages incontéstables de son opulence, et du goût éclairé de ses habitans pour les beaux artes* ,,.

CAPO III.

COROGRAFIA.

Rimuginata alla meglio nel profondo delle istesse sue ceneri dove tutto seppelliscesi la propria luminosissima gloria, come quella de' grandi nelli tumuli di loro, salgo all' aperto dello stato presente di Ruvo il quale, comechè di spettacolo gramo e di sgenerata esistenza, pure dal topico della conservata posizione dimostra come fussi stata imperiera delle autonome consorelle di Magnagrecia, e talassarca dell'Adriatico e Ionio.

Il colle, sul quale ancora nella sua dejezione ne sorge, èssi eminente e forsi il più che s'innalzi in tutta la Puglia piana, che confina col mare. Protendendosi questo col suo vertice acuminato sotto Cielo purissimo, gl' indigeni nascono validi, di penetrante intelletto, e pervengono a longevità straordinaria per respirare aria

saluberrima e non contaminata da maleficio d'appantanamenti di putride acque. Esteso rallegrante svariato panorama intorno intorno nel sottoposto orizzone s' affaccia ; ed anche l'occhio, non munito dell' ottica telescopia, dilettasi in guardando quanto la Natura in tal orottere espone. Nella prospettiva settentrionale si manifesta lo spettacolo di parecchie città daune e peucetiche, nonchè quante campagne s' intermettono trà li due monti monumentali, il Vulture ed il Gargano. Si son queste altitudini li due fumajuoli de'vapori, ch' adacquan le Puglie. La Provvidenza non volle irrigare queste pingui pianure con rettili fiumi, diede invece le idrie del salutare ristoro a questi giganti espressamente fuorcacciati dalla forza del fuoco. Le spalle gli omeri li capi di essi destan la meraviglia de' dotti pe' di loro fenomeni, per la di lor compositura, e precipuamente per le polle termali e pel lago pescoso, che dagli abissi ne sgorga sul concavo del cocuzzolo ricordato dalle odi di Orazio e dalla Farsalia di Lucano. Nunqua la filosofica geologia, son stati sempre i poeti ch'àn trattato di si vasta ed interessanta facenda. Dalla parte d' Oriente fà vedere l'Adriatico come pacatamente increspi le sue salsissime acque dal promontorio Japigio fino alle falde vulcaniche del precennato Gargano; ed è sorprendente qual la serie delle marittime città da Bari a Barletta allo spettatore

ruvese presenti in apparenza di gruppi mura e campanili trà l'alborose campagne. Nella parte di mezzogiorno vedesi altro quadro tutto opposto da quello del mare. Sono l'interminabili aspere murge di Strabone appartenenti a Ruvo ad Altamura ed a Gravina, che n'offron orizzonte frastagliato di boschi di steppe d'estensioni sative, le quali di quà confinan con gli oliveti e vigneti, al di là col sipario della fascia del Cielo. Dal cupo della verdura sporgono sparsi e biancheggianti, come fulgide stelle, a poca distanza trà loro li stabilimenti rurali; e sotto la falde del Cielo anche si scorgon le cime dei paesi lontani! La parte di ponente in fine offre immensità di campi or aprici or ammantati di piante, e molte delle città della piana di Barolum: ma, come prestante si mostri il monumentale Castello del Monte, fà meraviglia davvero. Questo punto d'appoggio delle venazioni dei Principi, or dispogliato moncato sfregiato de' costosi suoi marmi, del suo architettonico lusso, l'è soggiorno di gufi!

CAPO IV.

ARIA, SAGACITA', SALUTE, ROBUSTEZZA DEGL' INDIGENI.

La scelta di tal sito, signoreggiante sulla terra e sul mar prossimano, indica che gli aborigeni di Ruvo stati si siano genti di grandissi-

mo affare, genti ch' àvessero la mente piena del fastigioso del di loro dominio, genti che ben preveduto àvessero quanto convenivasi per l'igiene di loro e delle guarnigioni dalla madrepatria spedite. Epperò la sua topografia, l'eudiologia di lei, la fertilezza del proprio terreno ci dicono che non potevasi fare dagli Attici trasmigrati una scelta migliore per edificar la soprantendente colonia militare trà di quelle di Magnagrecia statuite. Sarebbe stato anche idoneo l'elevato colle di Minervino; ma Minervino dista molto dal mare. Tal clima propizio, attivante le funzioni dell'economia animale ed influente alla vibrata sensibilità del sistema nervoso; tal elevatezza di sito, producente che l'ambiente non evenga carica d'infusorî originati da stagni o dalle pliniche scrobi miasmose; tal plaga serenissima ventilata, prescindendo dall' attica complessione dei padri, influisce a far sì che li Ruvesi in genere sian dotati d'avvedutezza sagace, ch'il lor dire sentenzioso brevissimo di sali attici ben condito ne vada, che la di loro salute serbi normalità imperturbabile, e che atletica anzi erculea la di lor taglia e robustezza ne sia. La fisonomia e l'incesso degl'uomini son tutto singolari e differenti dai visi e movimenti di quelli dei prossimani paesi. A chi attentivo, e da profondo fisiomante fissa sopra d'essi lo sguardo, si presentano fronti sincipiti ed accigliamenti te-

bani, occhi d'Argo e Micene, barba corintica, profilamenti sicionici, petto messenico, taglia megarida, fare spartano, tuttinsieme grecoico. Le donne son simpatiche, ma di bellezza come quella dei fiori. È precoce lo sviluppo di esse, e precoce il di loro declino. La malattia, che più predomina in esse, ènne l'epatica. Al meglio del corso impallidiscono, disseccano, muojono. Son acrocome, gentili, sennate, qual èran le Achee, qual eran l'Argoliche: è proverbiale la di lor fedeltà, la di lor economia, l'attaccamento ai loro mariti, la di lor affezzione materna.

CAPO V.

VESCOVADO, SUA ANTICHITA'.

Èssendo la gente ruvese vispa talentosa accorta e docilissima d'indole; conservando nelle vene la nobiltà del sangue di Cecrope; andando dotata di quell'intelletto ch'il più delle volte stà congeminato co'sensi della natural filosofia; àvendo tradotto l'aura della sapienza di Minerva, di cui ancora la sua araldica ne conserva lo stemma; àvendo àvuto sopra tutte le altre autonomie l'anteriorità di civilizzazione di possanza di nazionale splendore, non potea non èsser la prima a restar illuminata dal raggio di quel Sole purissimo, ch'à portato sulla Terra annebbiata dalla prevaricazione d'Adamo la luce dell'universal

salvazione degl' uomini. Con quella delle altre celebrabili città dell' Italia fù la gente ruvese cristianizzata dall' istesso Principe degli Apostoli Pietro il quale, prendendo porto a Tarentum per trasferirsi a Rhegium Julium, stabiliva tre Vescovi per gli avventurati neofiti: il primo nella città dell' approdo, il secondo a Barium, il terzo in Rubi nella persona di Cleta, che fù quindi anche desso Pontefice. L' Ughellio (10), il Rodate, l' Allazio fan venerevol menzione dell' antichità della Chiesa episcopale di Ruvo; ma dal Giovio, dal Freccia, e dal dottor Attolini una tale menzione ne viene specificata e chiarita. Tuttora in Ruvo esistevi la catacomba, in dove li santi Pastori disoppiatto istruivano e battezzavan li catecumeni a causa della persecuzione degli imperatori gentili; ed in tal sotterraneo ancora si veggono de' pozzetti quanto un braccio profondi, dai quali estraevasi l' acqua del sacrosanto lavacro, lavacro ch' eseguivasi in con-

(10) Ughellius Italia sacra t. VII. « *Episcopus Rubensis*, così si esprime « *Huius civitatis maximum ornamentum esse potest quod inter italicas urbes una ex* » *primis fuerit, quae S. Petro Apostolorum Principe* » *praedicante hauserit Evangelii lumen anno salutis* » *XLIV; et fert treditio primum Rubensem Episcopum* » *ab eodem Petro consacratum Cletum, qui post Linum* » *et Clementem Pontificatum gessit, cujus solemnis dies* » *agitur, veluti civitatis Patrono* ».

cavo desco di pietra del diametro di tre palmi, poggiata come ara sù di ruvido spaldo (11). Anche a dì nostri in Ruvo si vede la Chiesa di S. Giovanni Rotondo (12) per vetustade cadente per pergamene ben nobile (13), con la porta maggiore fiancheggiata dai segni di due pile battesimali, che, nel tempo de'lavacri per immersione, di battisteri servivano.

CAPO VI.

FOTOMOGRAFIA, ANEMOGRAFIA, METEREOLOGIA.

Sul territorio di Ruvo non vi hanno ruscelli, nè scaturigine alcuna: e perciò che per bere e pe'singoli usi vengon l'acque piovane incanalate in pozzi e serbatoi espressamente costruiti. Questi recipienti, nel sasso vivo incavati, conservan

---

(11) Questa catacomba, profondissima e senza spiragli, rattrovasi sotto la Chiesa del Purgatorio e San Cleta, ora Chiese riunite; ed è fiancheggiata da diversi ipogei sepolcrali, che servivano a conservare li cadaveri de' novelli credenti. L'antico ingresso in questa catacomba veniva sotterraneamente da lontana campagna, ed è tutto ostrutto di sassi, cosichè ora l'è impervio.

(12) Fù questa la Chiesa patente edificata sul suolo, quando cessò la persecuzion de' gentili contro la gente cristiana.

(13) La mia famiglia possiede una di queste pergamene, ma illegibile.

l'acqua limpida e fresca, cosichè la freetologia non n'invenirebbe migliore. Grandi cisterne contengon nei stabilimenti rurali l'abbisognanti acque per abbeverare gli animali vaccini giumentini pecorini caprini porcini; e per l'inaffiamento delle ortaglie vi si fabbricano vasche profonde rettangolari, donde l'acqua co' dionisiaci peritocli s'estrae. La si è questa la chiara ragione perchè tutto l'amplo conoide del colle fin alle falde del clivo l'è onninamente e come fiadone bucherato di pozzi, oggigiorno ostruiti di rottame e di ceneri. Questi, tutti uniformi nell'elittica costruzione, distan di pochi passi l'uno dall'altro, e danno a rimemorare che la cifra della popolazion primigenia èsser àvesse dovuto approssimativa alla sicula della Siracusa d'Archita. Nelle contrade argillose vi stanno anche delli pozzi ovali scavati, ne'quali non sorgente ma acqua trasudaria ne sgorga; e questi forsi servivan per le cavallerie greche e romane, come da talune vestigia n'appare. Trà li tanti interrati ve ne ha un profondissimo posto in vasto sterrato di figura rettangolare, detto valle di Noè: entro questo non manca mai l'acqua; ed è tradizione che quest'amplo sterrato sia stata la gran piazza di Ruvo. Analizzate le acque di questi pozzi, trafilate per li spessi sfogliosi massi emporetici d'una creta talcosa, vi si son invenute le presenze di bicarbonati di calce di magnesia di ferro, e

nessuna traccia di soda d' allumina di silice. Tali acque non son dotate d'alcuna proprietà, ne dissolvente ne risolvente, ma soltanto un pochetto diuretiche.

Per la parte anemografica, la collina in parola definir si potrebbe per l'eolica reggia. Tutti li venti han in esso l'impero, e van sbuffando in arbitrosa balia. Ma! quale n'è causa d'un cotanto rimarchevol fenomeno? Come ho detto in diverse mie opere fisiche, li venti li son spinti dalla forza del fuoco interno del globo, e sboccan pe' meati delle crepazze della crosta tellurica, e precipuamente per le gole de' jati. Molte di queste, che qui denominansi grave, circondano il cono le falde e la gran base del colle. Epperò li continui arcoreggi, dalle bocche di questi provvidenziali abissi ruttati, ne producon li perseveranti agitamenti dell' aria.

Le concomitanti meteore, che imperversan talora e con le bufere e co' sioni, anche esse per questi cellulosi sfogatoi zufolando sprigionansi, onde Natura ne recia l' accumulata sua bile. Quindi sovente anche il tuono dalle nubi squarciate mugge sul territorio ruvese, anche il baleno minaccioso corrusca saettando con tricuspide lingua, anche la grandine congelata dai spiriti ammoniacali muriatici nitrosi salini ci vengono a contuntere e flagellare li campi. La metereologia abbisogna d' esser meglio studiata; ed io scongiuro

li dotti di riedir dalla china, che li ha fatto precipitosamente deviare.

CAPO VII.

PRESENTE ASPETTO ESTERNO ED INTERNO DI RUVO.

A chi guarda la città dalla parte bassa di levante e mezzo-giorno si mostra questa imponente magnifica, ed una delle più pittoresche ne sembra; ma non così dalla parte di settentrione e ponente. La causa di tal effetto stassi nella superiorità del sito estrameniale di questi due punti, che fan culmine più elevato della pianta della città. È legge d'Ottica che chi guarda dal basso vede le cose ampliate al di sopra del vero stato di esse, e viceversa chi le guardi dall'alto. Questo spazio vasto sublime era tutt' aja d'antico abitato, or mutato in fondi d'ortaglie e di terreni sativi divisi e suddivisi tra' molti proprietarî.

Muojono le città, muojon i regni,
Cuopron i fasti e le pompe arena ed erba.

Intorno del fabbricato non rimangono che ruderi delle prische muraglie, nelle istorie ricordate per *fortissima castra Rubis*. Nel riabbellirsi il paese, vi si edificaron prospettive dettate dalla

moda del tempo, ed ogni vetusto aspetto sparinne. Non resta nella fascia di queste ch'un castello del medio evo munito di ramparo, ed una altissima torre cilindrica fortificata di ben saldo bastione. Chi avesse eretto un cotanto grandioso edifizio s'ignora: ma l'opera istessa dimostra che sia avvenuta da potenza di Re, e l'araldica dell'impresa sistente che questi sia stato Normanno. Delle strade dell'interno le rettilinee son poche, e delle case che lungo queste si stendono non molte quelle le quali di due piani grandeggiano. Vi son due larghi spaziosi ad uso di mercati, e due piazze, una pel passeggio de' maggiorenti, l'altra per alla. V'è una villa per pubblico diporto, venti Chiese e cappelle, un ginnasio oltre delle scuole del Collegio, ed un teatro nel piano superiore del palazzo comunale. Questo palazzo s'apparteneva agli estinti Avitaja, quando in Ruvo contavansi diciotto gerosolomitani cavalieri di diverse famiglie. Molti casamenti dal tempo umiliati hanno portoni decorati d'armi e scudi gentilizî, che dimostran i fasti d'una nobiltà molto cospicua: ma de' signori di questi parte trasmigrò quando Ruvo fù feudo, parte s'estinse. Mancano le memorie de' titoli della ruvese nobiltà, perchè dopo la peste del decimoquarto secolo si doveron bruciare tutti gli incartamenti tutte le pergamene tutte le schede anche delli pubblici notaj, e quanto conoscesi non è pervenuto nei

posteri che per tradizionali notizie. Ne' tempi andati però Ruvo ha dato al Regno molti prelati, generali d'armate, e magistrati eminenti che han servito onorevolmente la patria. In prosieguo faremo mensione di taluni di questi: ma di quelli de'tempi non allontanati da noi, e che ne' rami di nostra prosapia ricordare ne abbiamo potuto.

CAPO VIII.

CHIESE E CAPPELLE.

Il duomo vescovile di Ruvo n'è rinomato così pel disegno e gotico stile, come per la gran torre quadrilatera delle campane. Il palazzo episcopale l'è contiguo: ma, di troppo vetustato, abbisogna di costoso ristauro. Perchè il piano della strada rasente lo spiazzo è più alto in più piedi di quello della soglia, s'è questa fin dagli antichi tempi dovuto parimenti elevare, e la base della prospettiva e li stipiti delle porte ed il zoccolo dell'interno colonnato son rimasti dal riempimento interrati, circostanza ch'allo spettatore presenta un notabil difetto nelle regole d'architettonica ragione. La facciata del tempio è semplice e piana; ma gli ornati decorantila eseguiti egregiamente ne stanno. Peccato che la gran fascia del plinto stia tutta interrata. Il bello il maestoso della figura s'asconde, e non produce quell'effet-

to, che la prospettiva nell'integro patente ne àvrebbe prodotto; ma nonpertanto non è stata dagli esteri disegnata e tenuta nel dovuto concetto. Molti di essi n'àn esemplato l'archetipo, e di ragion pubblica lo hanno fatto co'tipi. In mezzo a quattro semirilevate colonne d'ordine corintico, che fan di pilastri a tre archi ornamentali con curva acuminata, stanno tre porte danti l'ingresso alle tre navate spaziose, e cadauna tien finimenti di squisito fregiato sulla pietra delle patrie latomie lucubrato: quello della gran porta di mezzo però l'è da annoverarsi nella classe de'capolavori più rari, perchè ne'ricacci e dei stipiti e dell'arcuato epistilio si veggon egregiamente scolpite delle immagini allegoriche all'antichità originaria paganica ed alla rigenerazione de'posteri. A'fianchi di detti fusti escon in fuora due colossali leoni, come due dati, a sostenere sui dossi altrettante colonnette da capitelli d'ordine dorico, nel sopraornato de'quali vi siedon sui diretani due pronunziati ippogrifi eseguiti da maestro dell'arte. Arcuata cornice di leggiadrissimo modulo, la quale su questi simboli della vigilanza le due crura n'appoggia, fà d'armonico cimazio ad un doppio sopraepistilio elaborato con ricacci eleganti, entro a quali in decoroso bassorilievo stan incisi tutti gli Apostoli. Due ovali spiragli danno la luce alle navate minori; alla maggiore un finestrone a due archi nel-

la media regione, e nell'altra un grande sferico di costruzion singolare. La cornice e lo stellato di questo magnifico cerchio son opere sublimi. In tutta la facciata sporgono sfingi tigri tori ed altri animanti di significar misterioso; ed al vertice entro nicchia s' inchiude una statua lapidea di veneranda matrona, che dicesi d'esser stata la ristauratrice del delubro. L'ingiuria del tempo ha cancellato la leggenda, ch'indicava di tanta eroina l'onorevole nome. Un ornato severo galante magnifico prolungasi sotto il finimento del fastigio; e questo lungo li due laterali tutto l'intiero bastito circonda. Entrando nella soglia s'invien a sinistra battistero grandioso. Il pavimento è tutto segnato di leggende anche gotiche, d'epitaffi, di mausolei, che cuopron gli avelli di prelati e di grandi, ma quasi lisciate dallo scalpitare continuato per secoli. Queste vanezze calcando, quando esaminai quello che riferisco, in me stesso ne dissi: *Oh! quantum est in rebus inane*! Col maggiore son nove gli altarí: ma questo e per grandezza e per disegno e per ricchezza di doratura lo si è singolare. Artista sommo ha dovuto dipinger la tela del quadro, che l'orna: ma dal tempo e dall' umido della Chiesa n'è stato il dipinto depreziato non poco. Il Real Governo ordinonne il ristauro; e m' attendo l'esecuzione per concorrerci da mia parte, secondo

incaricato son stato (14). Il cornicione, anche gotico, vien sorretto da sporti parimenti zoofori, che dell'Apocalissi rappresentan le belve. Il campanile è notevole per la sua forte com-

(14) Nel dicembre del 1853 mi pervenne il seguente Ufficio, al quale son pronto di ubbidire appena sarà l'opera eseguita «Casa Reale Direzione del Museo Rea- » le Borbonico, e Soprantendenza Generale degli Scavi » di Antichità del Regno n.° 3682 - *Al Signor Cava-* » *liere Don Salvatore Fenicia Presidente della Commis-* » *sione dei Regii Scavi in Ruvo* - Napoli 13 dicembre » 1853 - Signor Presidente - Mi pregio darle comuni- » cazione della seguente risoluzione di S. E. il Maggior- » domo Maggiore soprantendente Generale di Casa Rea- » le, affinchè dal canto suo cooperi al sollecito ed esatto » eseguimento delle restaurazioni di cui è parola, to- » stochè saran pervenuti gli ordini del sig. Intendente » della Provincia in proposito - Napoli 9 dicembre 1853 » Signore - L'Intendente della Provincia di Bari cui » scrissi in coerenza del di Lei rapporto 18 n.° ultimo » n.° 3521, mi ha risposto ne' seguenti termini, in data » 6 andante - Mi reco ad onore accertare l'E. V. di es- » sermi pervenuto il rispettabile foglio in margine se- » gnato riguardante le restaurazioni, ch'abbisognano al » quadro dell'Altare maggiore della Chiesa Cattedrale » del Comune di Ruvo, non pure che ad una colonnetta » a sinistra dell'ingresso principale della Cattedrale me- » desima. Epperò vado a dare sollecitamente le dispo- » sizioni di risulta nei sensi dell'art. 2, del R. Decreto » dei 16 settembre 1839 - Ed io lo communico a Lei » per l'uso conveniente - Il Direttore Soprantendente » Generale - Principe di San Giorgio.

posizione, per la sua mole stragrande, per le fazioni di Roberto Sanseverino, di Malispiritus, del Palatin d'Altamura, come rilevasi dagli Annali del Muratori del Giannone di Costanzo e di Villani.

Dopo la Chiesa cattedrale degna n' è di considerazione per la sua grandezza ed eleganza di stucco quella dei padri delle Scuole pie, nominata S. Domenico. Il fabbricato è di data recente, cioè d'un due secoli; ed appartenevasi col convento, ora Collegio, ai padri predicatori. La facciata è galante ma non completata, perchè li domenicani dovean metter sul fastigio li loro stemmi: avvenimenti futuri, fecer sì che vi fosser posti invece quelli dal Calassanzio, Religion e Sapienza. Li dotti Superiori e maestri adempion benissimo ai loro doveri, e si han meritato la considerazione del pubblico.

Dopo quella de' Scoloppi è notabile la Chiesa de' Minori Osservanti, intitolata S. Angelo. È questa grande, allegra, e contiene gli avelli gentilizî delle primarie famiglie. Il Convento stà fabbricato sulla posizione più elevata del paese, ed ha un loggiato di dove si scorge gran tratto dell'Adriatico e buona parte della Provincia di Bari. È quivi stabilito un Ritiro severo, in dove vengon mandati li corrigendi ecclesiastici da tutte le parti del Regno. Sono proverbiali l'esemplarità e costumi de' religiosi di questo santo cenobio.

La Chiesa de' Cappuccini è da annoverarsi dopo S. Angelo. Questa è piccola, secondo l'ordine serafico, ma bella. Con privilegio pontificio è munita di un organo; e contiene il miracoloso santuario di Santa Filomena. Li monaci sono venerandi per la di lor vita austera e ritirata.

Le altre Chiese, comechè conservino diversi monumentali epitaffi, pure nulla di considerevole hanno. Queste si nominano S. Matteo col Monastero delle donne Monache Benedettine, il Purgatorio e S. Cleta, S. Luca, S. Carlo, S.ª Maria del Carmine, S. Antonio Abbate, S.ª Caterina, S. Rocco, S. Giovanni, S. Giacomo, S. Donato, il Crocifisso, S. Sabino, ed altre Cappelle e sacelli particolari.

Sarebbe omissione se qui non legassi la cronologia delli vescovi di questa Città: quindi nel modo che l'ò potuto rilevare da antichissimo e logoro manoscritto, il quale contiene diverse copie di pergamene testè rinvenute, qui letteralmente ho voluto riportarla: non aggiungendo del mio, che li tre Vescovi successori di Pier Angelo Ruggieri, li quali han portato il titolo di Vescovi di Ruvo e Bitonto. È questa la seguente.

Nell'anno 44 del Signore.

1. S. Cleto romano, consacrato dal Principe degli Apostoli mentre stiede a predicare la fede in questa Città, e dal medesimo lasciatovi per maggiormente quella stabilire. Nell'anno poi

80 di nostra salute fù eletto Pontefice Sommo. Ciò, oltre da una tradizione non mai interrotta, confermasi e da èsser egli protettore di essa città e da una iscrizione trovata mentre l'antichissima Chiesa di S. Cleto fù ridotta in forma più magnifica, ove leggevasi: *Cives Ruborum nolite timere, Ego sum Cletus primus Rubensis Episcopus, tertius post Petrum, qui pro vobis oro.*

Nell'anno 108.

2. Dopo due altri Vescovi, il nome de' quali s'ignora a causa delle persecuzioni, si legge un tale Adrianus Germandus, quartus Episcopus Bubi, e dopo altro tempo.
3. Ioannes 1.°

Nell'anno 340.

4. Broccardus Pielli.

Nell'anno 430.

5. Epigonius; chi insieme con S. Agostino, Vescovo d'Ippona, intervenne al terzo Concilio Cartaginese, come si ha da Coranza nella somma de' Concilî.
6. Dopo di questo si legge Vescovo di Ruvo S. Procopius, giusta l'antica tradizione senetiana.

Nell'anno 493.

7. Ioannes II.° che fù uno dei Vescovi invitati da S. Lorenzo Vescovo di Siponto per consacrare la Chiesa dell'Arcangelo S. Michele

nel Monte Gargano. È fama che costui stia seppellito nella Chiesa di S. Giovanni Rotondo di questa Città con altri dodici corpi di Santi: ma non conoscesi il sito. Da tal tempo fino a quello, che siegue, non si trova memoria d'altri Vescovi, sia stato per le guerre, sia stato per gl'incendi.

Nell'anno 1009.

8. Ioachim de Zonicis, il quale visse nel vescovado per giorni 44, e li fù successore.
9. Abiatarrus de Barchettinis.

Nell'anno 1071.

10. Gilibertus, che intervenne alla Dedicazione della Chiesa Cassinese, solennemente fatta dal Sommo Pontefice Alessandro II.° L'istesso Giliberto donò al Priore di Monte Peloso la Chiesa di S. Sabino posta dentro Ruvo con la badia e rendita di essa.

Nell'anno 1110.

11. Petrus de Gargentinis.

Nell'anno 1163.

12. Ursone, che consacrò la Chiesa della Madonna dei Martiri in Molfetta, ed intervenne alla translazione de' S. S. Martiri di Bisceglia.

Nell'anno 1177.

13. Daniele, chi assistè al Concilio Lateranense celebrato nel 1179 sotto Alessandro III.; e nel ritorno consacrò una Chiesa nella città di Lavello.

Nell' anno 1235.

14. Frà Francesco, che per la sua lunga infermità ottenne rescritto da Gregorio IX. diretto all' Arcivescovo di Bari, acciò avesse ammessa tal legittima causa per lasciare il Vescovado ed àvesse sostituito altro in suo luogo.

Nell' anno 1241.

15. Paolo de Nolles, a chi unitamente col Vescovo di Molfetta scrisse Gregorio IX un epistola registrata nel 2.° libro delle Decretali Cap. 35 de testibus et attestat.

Nell'anno 1300.

16. Pietro de Gabriellis dell' istessa città di Ruvo. Costui intervenne alla consagrazione della Chiesa Cattedrale di Bisceglie.

Nell' anno 1318.

17. Niccolò de Gabriellis, anche cittadino di Ruvo.

Nell' anno 1323.

18. Majore di Giovinazzo, dove se ne morì e fu sepolto.

Nell'anno 1327.

19. Giovanni III.

Nell' anno 1330.

20. Guiglielmo.

Nell' anno 1336.

21. Niccolò Perrese di Bitonto.

Nell' anno 1344.

22. Giovanni IV cittadino e Canonico di Ariano. Fù assunto al Vescovado di Ruvo da Papa Clemente VI.

Nell' anno 1349.

23. Frà Stefano Minorita, chi governò la detta Chiesa per anni quarantuno.

Nell' anno 1390.

24. Antonio Vescovo di Vesti fù trasferito al Vescovado di questa città.

Nell' anno 1399.

25. Fra Sisto Colletta da Giovinazzo, Minorita.

Nell' anno 1417.

26. Domenico Ursis ruvese fù eletto Vescovo della propria patria dal Capitolo e Clero di essa Città, come si enuncia in un istrumento di concessione ad Emphiteusim, che conservasi nell' archivio capitolare.

Nell'anno 1418.

27. Frà Simone da Brindesi dell'ordine de'minori fù destinato Vescovo di Ruvo da Martino V, e dopo anni 14 fù trasferito nella Chiesa d'Alessana.

Nell'anno 1432.

28. Pietro Rosa di S. Angelo a Fasanella, Arciprete di S. Eustachio in Roma.

Nell' anno 1433.

29. Frà Cristoforo da S. Pietro in Galatino Minorita, fu seppellito nella chiesa di S. Cleto.

Nell' anno 1452.

30. Pietro Perrese. Costui nel 1467 fu Vicario del Cardinal Lacino Ursino, Arcivescovo di Bari.

Nell' anno 1469.

31. Antonio de Electis, morì nel 1480.

Nell'anno 1480.

32. Antonio Rocca di Ruvo, prima Arcidiacono e poi Vescovo di sua patria: morì in Roma nell'anno 1486.

Nell'anno 1486.

33. Francesco Spalluccia di Bisceglia, morì in Terlizzi nel 1512.

Nell'anno 1512.

34. Giuliano Mirto di Napoli, chi dopo anni 8 di vescovado rassegnollo a favore del seguente suo nipote.

Nell'anno 1520.

35. Giovan Francesco Mirto. Costui giunto ad una età decrepita rassegnò parimenti detto Vescovado a favore di suo nipote; e sopravvisse fino al 1583, èssendo decano dei Vescovi.

Nell'anno 1578.

36. Orazio Mirto fù dichiarato Vescovo di questa Città da Gregorio XIII e dopo dieci anni ne venne privato da Sisto V. (*Causa in actis consistentibus non exprimitur*) *Anno 1589. Ejus deinde Memoria in Ecclesia Sanctae Mariae de Assumpta in Metropolitana Ecclesia Neapoli hoc ex marmore elogium posuere Canonici.*

HORATIO MIRTO RUBENSIUM EPISCOPO
DOCTRINA, RELIGIONE, PIETATE,
DIVINOQ. CULTU PRAECLARO,
ALMO COLLEGIJ NEAPOLITANI DOCTORI CELEBERRIMO,
P. EXIMIAM IN CAPITULUM EIUS
METROPOLITANAE AEDISQUE PERPETUAE MUNIFICENTIAM
PERPETUAE MEMORIAE ELOGIUM
CAP. CANONICI UNANIMES POSUERE
ANNO A CHRISTO EXORTO 1627.

Nell' anno 1588.

37. Frà Gasparro Pasquale da Monte-Reale Minorita, celebre Teologo, fu trasferito alla Chiesa di Resina da Clemente VIII nel 1604.

Nell' anno 1604.

38. Giuseppe Galluzzo di Bitonto, morì in Roma nel 1621.

Nell'anno 1621.

39. Cristoforo Memmoli Teatino d'Ariano, governò la Chiesa per il corso di anni 25.

Nell' anno 1646.

40. Marco Romano delle Grottaglie, parimenti Teatino, fù Prefetto della congregazione di *Propaganda fide* in Roma: morì nel 1649.

Nell' anno 1650.

41. Ferdinando Apicella Napolitano, che poi fù trasferito alla Chiesa di Larino nel 1656. Era questo parente della famiglia Fenicia.

Nell' anno 1656.

42. Giambattista Vulpio di Bitetto. Morì nel 1663.

Nell' anno 1663.

43. Gabriele Tontoli di Manfredonia, Arcidiacono di quella Chiesa, fù destinato Vescovo di Ruvo da Alessandro VIII.

Nell'anno 1666.

44. Giuseppe Caro di Bisignano: morì nel 1671.

Nell' anno 1672.

45. Frà Sebastiano ab Alessandro da Regio, morì nello stesso anno, e fù seppellito nella

Chiesa di S. Maria del Carmine di questa città.

Nell' anno 1673.

46. Domenico Sorrentino della Cava, fù poi nel 1676 trasferito alla Chiesa di Vulturara. Anche questo era parente di Fenicia.

Nell' anno 1676.

47. Domenico Galesio de Finale, dioccsi di Savona non molto lungi da Mirandolo. Costui consacrò la Chiesa de' P. P. Cappuccini di questa città sotto il titolo di S. Maria Maddalena. Morì nel 1679.

Nell' anno 1680.

48. Giovan Donato Giannone Alitto di Bitonto, ove per più anni era stato Vicario generale. Morì nella sua patria nel 1698. Nondimeno fù sepolto in questa Cattedrale di Ruvo.

Nell' anno 1698.

49. Francesco Morgione d' Ischia, fu trasferito alla Chiesa di Minori nel 1705.

Nell' anno 1705.

50. Bartolommeo Gambadoro di Monte-Santangelo fù destinato Vescovo di questa città da Clemente XI in età di anni 36. Morì nel 1730 con àver governato da vero pastore zelantissimo.

Nell' anno 1731.

51. Giulio de Turris di Vico-Equense da Arciprete di Gragnano fù consagrato Vescovo di Ruvo. Morì nel 1759.

Nell' anno 1759.

52. Pier Angelo Ruggieri di Piscosoldo fu con-

sacrato Vescovo di Ruvo dal Pontefice Clemente XIII a petizione dell' Eminentissimo Cardinale Spinelli Vescovo di Palestina, a chi servì da Rettore di quel Seminario per lo spazio di anni cinque, e venne preconizzato da sua Altezza Eminentissima il Cardinale Duca di Yorch. Questi nel maggio del 1775 consacrò la Chiesa di S. Angelo dei PP. Minori Osservanti di questa città.

Nell'anno 1818.

53. Frà Vincenzo Maria Manieri conventuale, portando il titolo di Vescovo di Ruvo e di Bitonto, per èsser state le due Chiese riunite sotto lo stesso Pastore. Visse nel Vescovado per anni 14, e comportossi benissimo.

Nell'anno 1837.

54. Nicola Marone, Teologo insigne della città di Salerno, venne eletto Vescovo di Ruvo e Bitonto, e decorato da Sua Santità degli onorevoli titoli di Prelato domestico ed assistente al soglio Pontificio. Governò ottimamente per anni 16 le sue Chiese Vescovili: ma, essendo stato investito da malattia insuperabile, dovè rinunziare all'episcopale governo.

Nell'anno 1853.

55. Vincenzo Matarozzi Napolitano, dottore dell' una e l' altra legge, è successo a Monsignore Marone. Il cuore di questo santo Prelato è vase di carità; e tutte impiega le fra-

zionate sue rendite a sollievo dei poveri ed a rifazione di chiese.

CAPO IX.

PALAZZI, MUSEI.

Ruvo abbonda di palazzi, ma li più notabili sono. Il palazzo della Città, fabbrica del medio evo; il palazzo Caputi, anche fabbrica del medio evo; il palazzo interno Fenicia, fabbrica più antica di quelle del medio evo; l'interno palazzo Iatta, fabbrica del medio evo; il palazzo Testini, più antica di quelle del medio evo; il palazzo Chieco, fàbbrica del medio evo; il palazzo Cotugno, fabbrica meno antica di quelle del medio evo; il palazzo Incarnati, di fresca costruzione; il palazzo esterno Fenicia, di data recente; il palazzo Conte di Nociglia, di data non lontana; il palazzo Montaruli di data recente; il palazzo Delbene, di fresca data; il palazzo Riccardi, di fresca data; el palazzo esterno Iatta, di data freschissima. Si conservano delle graziose ed importanti collezioni d'anticaglie nel palazzo Iatta, nel palazzo Caputi, e nel palazzo interno Fenicia: anticaglie celebrate da molti Giornali esteri e nazionali; anticaglie elogiate in parecchie Opere archeologiche de' scrittori più rinomati; anticaglie le quali destano la curiosità de' dotti d' ondunque, che qui vengono a visitarle da lontani paesi.

CAPO X.

CRONACA DELLE PRINCIPALI MEMORIE, MONUMENTI LAPIDARII, ANTICHE SCRITTURE.

Le città governanti, le quali son state munite di castella di muraglie di fossati, ed hanno àvuto ad abitanti gente bellicosa onorata, son state soggette a quelle vicissitudini che seco impreteribilmente ne porta la resilienza morale. Più, che dalla vetustà e dalle impressioni del tempo, la Storia universale ci fà vedere dalle reazioni avvenute le vicende di Ninive di Babilonia di Sidone di Tiro di Persepoli di Menfi di Gerusalemme e delle altre imperiere città, le quali or col comando ora coll'armi doveron ai deboli imporre e leggi e tributi. A Ruvo avvenne quanto alle altri oppressici avvenuto veggiamo. Li strati delli suoi sotterranì sfasciumi dimostrano che totale rovina abbia dovuto subire nelle coloniche guerre intestine dei Greci, che molto nelle contese trà la romana republica grandeggiante e le greche cadenti; le demolizioni superficiali ne indicano che non poco sia rimasta soqquadrata nell'invasione di Ruggiero Duca di Puglia e di Calabria, dall'assalto dato da Roberto e Sanseverino, dall'occupazione militare di Monsignor della Palizza, dall'espugnazione e saccheggio di Consalvo di Cordova. Non comprendo come Ruvo

ancora esista, dopo tante demolizioni incendì catastrofi! Ecco perchè tutto è cenere e rottami; ecco perchè non rimangon vestigia della sua primitiva grandezza.

Calcinati ed in frantumi si son tra' mucchi dei ruderi sfibbiati li frammenti delle lapidi con iscrizioni greche osciche latine gotiche e normanne; tutte negl' incendì, e del furor bellico e delle profilattiche nelle pestilenze, distrutte son state le carte e pergamene, che grandi cose rimemorar ne dovevano: epperò da tali monumenti niuna notizia vi si puole desumere. Solo vi resta in istato di conservazione una lapide, la quale ricorda che anche Ruvo àvesse àvuto li suoi Augustali (15), ed una pergamena conservata negli archivî di questo Reverendo Capitolo, la quale ci dice che fin dalla fondazione di Terlizzi Ruvo

(15) Cornelio Tacito nel 1.° degli Annali, Cap. 54 ci dice chi siano stati gli Augustali, e da quale ceto si fosse formato il di loro nobilissimo collegio creato da Tiberio in onore di Cesare Augusto. La lapide ha questa iscrizione

IMP. CÆS . M · ANTO
Θ . GORDIANO · PIO
FEL · AVG
PON · MAX
TRIB · P · II
COS · PROC
DECVRIONES
ET · AVGVST
EX · ÆRE · COL
LATO

àvesse àvuto il suo venerando corpo senatorio, che quella fondazione stabilita ne avesse (16). Ed ecco Ruvo, come dalle sue greche monete e reliqua d'anticaglie preziose, retta da Arconti, da Polemarchi, da Consoli; come dalla pergamena ed unico monumento lapidario, avente un senato un collegio d'Augustali; come dalle pagine d'Ughellio di Rodate d'Allazia decorata d'uno de' più antichi Vescovadi di Santa Chiesa; e come dalle istorie di Penna di Giovio di Guicciardini di Zurita e di Fabiano, patria de' consulenti a de Murabrat a de Bruet e Sutte nel famigerato combattimento de' tredici Francesi di la Motte co' tredici italiani di Fieramosca.

---

(16) La pergamena è la seguente Anno CCCCCCCCI. *Cum noster Civis Fabius de Telitio edificasset quatuor domunculas Colonicas, cum de nostris coloniis esset et multi alii Cives similiter cum edificaverunt alios domosque erant multae, et ipsae distant a Rubo stadio uno. Teneantur ipsi antea Incolae solvere Rubo Antiquissimo eorum Parenti duo infima talenta quolibet anno solvenda, et cum vidisset Senatus quod multi filii edificaverunt domunculas, et ditissimi erant; congregatum fuit Concilium in Ecclesia Moysi ad sonum tubae Populum, et Senatores congregatis, et cum pervenisset ad locum soliti Concilii interrogaverunt Auricularium Senatus, quid agendum in hoc quod Fabius de Telitio multas edificasset domunculas colonicas cum colonis esset, et ipse Fabius de Telitio cum supplicatus esset velle titulum sui no-*

CAPO XI.

PASSAGGI DEL SUO FEUDALE SERVAGGIO, ED EFFETTI DI QUESTO.

Non solamente fu Ruvo bersaglio de' famelici avventurieri, li quali crudelmente la trattarono

---

minis ipsis domineulis edificatis, et sic casus discussus inter Senatores Ostentium Colonelli, Innellum Alque, Consalvum Moris, Gerandum Testinum, Octavianum Ursinum nobiles Senatores, et Ioannem Coma, Bartolommeum Albenghi, Cesareum Thanges, Luca de Orfore, Antonellum Stirnium, et Andream Cordone, et alios Populi, et sic toti Senatores congregati, cum interventu Domini Gedeonis Bancatiis Generalis Consiliarii p. impositum Romanorum fuit p. eos conclusum, quod Fabius, et sui Cives novi dotaretur a Rubo in stadium circum circa ipsis domis edificatis, destituendo unum nobilem in quartum nobilitatis Rubi gradus Aloysium Iannellum diligentissimum hominem, ut possit illos cives instuere, et propter hoc nobilitatem quarti gradus Rubi recepit; sed de dotazione stadii unius, et causa subiectionis teneantur in diebus tanti festivis in Capitolo vestibus coccineis octo eorum cives nostri subditi induti quolibet anno in ingressu Senatorum Senatus Rubi duo infima talenta, et sic observare in perpetuum, et sic conclusum p. Senatores, et ipsemet Fabius gratias egit de Senatus benevolentia, et impositione nominis positi et promisit observare.

Ego quidem Tabellio, et Universitatis Rubi, et Senatus Auricularius verum de hoc testimonium, et publicum requisitus apposui signum ✠

Costantinus Mardone. Locus signi.

nelle di loro militari fazioni, funne oggetto benanche d'angarie e di soprusi dalla parte di coloro ch' il dominio di lei o per collazioni o per compre ne ebbero. Questo stato di violentamento influì ad una decadenza più pronunziata di quella avvenuta dalle belliche devastazioni: perchè le più cospicue famiglie, disdegnando che inferiori e di poter e di nascita, àvesser àvuto su di esse preminenza, emigrarono ed in città regie la di lor stazione fissarono. Sarebbe lungo catalogare li nomi di tutte le traslocatesi dal tempo di Re Ruggiero fino a quello del Vicerè Raimondo di Cordova; ma per sommariamente accennarne l' emigrazione continua basti dire, che questa successe e tiranneggiandola Tancredi di Conversano, Roberto di Basavilla, Roberto di Loritello, Arnolfo de Colant, Roberto e Galeraimo de Iuriaco, le quali oppressioni richiamarono l' attenzione di Re Carlo secondo; basti dire che fosse continuata sotto la tirannia del giustiziato Gazone de Denysiaco, continuata sotto quella dell' Ungaro Chucz, continuata sotto quella d'Urunforti, continuata sotto de Sancto-Angelo, continuata sotto Ruffo, sotto li del Balzo, sotto gli Orsini; basti dire che cessata non fosse quando n' eran divenuti signori Galzarano de Requesens, il Cardinale Oliviero Carafa, e li nepoti e pronepoti di questo. Dopo tante fatalità Ruvo non potea non divenire quella, ch' ènne oggigiorno, larva sfigurata di Ruvo.

CAPO XII.

INDOLE E TENDENZE DELLA POPOLAZIONE.

Secondo la più recente anagrafi, la cifra della popolazione di Ruvo segna sopra quattordici-mila abitanti. Il numero delle donne, qual ordinariamente succede, è superiore di molto a quello degl'uomini. L'inclinazioni sotto qualunque categoria sono lodevolmente consentane a cadauno de' stati, tanto nel sesso forte quanto nel debole. Li preti li monaci indefessamente alle lor sagre funzioni ed alla pubblica istruzione n'attendono. Li maestri del Collegio delle Scuole Pie ad erudire la gioventù si consagrano. Li funzionarî giudiziarî, amministrativi e militari, con onor corrispondono alli sagri e politici di lor disimpegni. Li maggiorenti son per indole ed educazione religiosi caritatevoli esemplari. Li professori di arti liberali esatti, generosi, culti, d'illibati costumi. Gli artieri in genere periti nel disimpegno de' di loro mestieri, decorosi, puntuali. Gli agricoltori in ciascuna delle branche delle di lor incumbenze faticatori esimii, onesti, fedeli. I venditori d'ogni specie di derrate contentano onninamente l'espettazioni degli avventori e ne' magazzini e nelle alle e nelle botteghe. Tutti in somma hanno eccellenti tendenze: ma

la più lodevole si è quella della religiosità, della morigeratezza, del rispetto reciproco, che ne statuisce il di lor principale carattere. Le chiese nelli giorni festivi ne sono pienissime, e tutti edificantemente alli cristiani doveri n'attendono. L'ubbriachezza è bandita, banditi li giuochi d'azzardo, chiuse le bische e le bettole, l'ozio non conosciuto, non apparenza di vizî, in anacefaleosi per l'educazione e docilità degli abitanti tutto n'è ordine. Non si conoscon nel popolo superstizioni, errori, l'ubbie degradanti. Dal primo all'ultimo de'cittadini s'è sempre ogn'un mostrato saggio prudente, e difficilmente s'infanga nelle sozzure del tempo. Vorrei che tanta bella natura e tendenza non apprenda il contamino delle veneminose injezioni del secolo.

CAPO XIII.

COLTURA DI SCIENZE.

Prima dell'istallazione delle Scuole Pie che, me Sindaco di Ruvo, domandai col Collegio Decurionale da S. M. Ferdinando I., di veneranda memoria, gli educandi giovanetti dovevan èsser allogati ne'Seminarî di Molfetta di Bari di Bisceglie di Trani: e, siccome non tutti li padri-famiglia fosser in circostanze di poter molto spendere per l'educazione de' figli, avveniva sovente che non pochi de' vivacissimi ingegni ne

andasser perduti. Quell'ottimo Sovrano accolse li supplichevoli voti del fedelissimo suddito, e concesse quella grazia che tanto ha giovato al gentil ceto degli artieri e de' signori. Le scuole son regolari. Le belle lettere si comunicano con ogni dovizia dell' aggiustata sapienza; l'arte del dire secondo le prescrizioni del raffinato buon gusto; la filosofia, l'algebra, le matematiche, la fisica, il dritto s' insegna dagli estratti degli autori più classici, che a somma dottrina han saputo congiungere sentimenti purissimi di cristiana pietà. In ogni termine d' anno scolastico vi si fan degli esposti; e questa egregia gioventù studiosa e modesta promette ben molto, ed anche qualche apparizione degli aviti luminari chiarissimi della città di Teseo.

CAPO XIV.

ARTI, MANIFATTURE, COMMERCIO.

Qui pare che l'alata virtù àbbia il suo Panteon di tutte le arti. Prescindendo dalle liberali, le quali son state sempre fioritissime, senza interruzione venner coltivate in Ruvo la pittura, la scultura, l' orologeria, l'arte di fondere i metalli, la doratura, l' intaglio, la statuaria, e tutte le plastiche; ben coltivate son state la musica strumentale e di canto, la veterenaria, la chimica, l' arte di far cappelli e di feltri e di

qualunque fazione, l'arte di fabbri così di qualsivoglia forgiato come di armi, l'arte di falegnami d'intarsiatori de'carpentieri. Tutte queste arti son esse egregiamente eseguite; ma come le vengano quella degli orefici, degli argentieri, de'giojellieri, de'crivellari e de'figulai, egli è cosa veramente singolare per le stupende manifatture che danno. Li crivellai de'vagli, li quali concentransi in una casta distinta, come gli antichi sacerdoti di Egitto rimemorati da Caylus, mirevolmente e così bene punteggiano, che quei vagli sembrano leggiadramente ricamati e dappertutto ricercatissimi sono. Li figulai danno stoviglie di cretaglia così ben eseguita ed in tanta quantità, che se ne caricano barche e vetture e per l'estero e per l'interno del Regno. L'argilla plasticabil di Ruvo è perfettissima, vitriscibil, tenace: ne si trovan in analizzandola eterogeni presenze di calcare, digesso, di dolomite, di fluorin, di clorite. S'è perduta però la conoscenza dell'encaustica prima. Nulla puolsi desiderare di meglio e per politezza e per servizio nelle sale dei caffè e sorbetti, nelle case di albergo, nelle botteghe dei negozianti de' cantinieri de'pizzicagnoli: son queste tenute con dicevolezza, ed ogni compratore ne riman soddisfatto. Per le lodevoli cure dei zelosi funzionari del Municipio li mugnaj li pistori li beccari li pescivendoli li verdumari li spazzini e tutti in genere fedelmente ai di loro re-

lativi doveri n'adempiono. In cadauna delle branche insomma d'amministrazion di giustizia e di pubblica azienda tutto procede in perfetta equità in perfetta esattezza, perchè la Maestà dell'augusto Sovrano ha dato a Ruvo scuole di perfetta educazione, ed ha saputo scegliere nelle autorità superiori personaggi talentosi veggenti e questi nelle circondariali uomini religiosi incorruttibili saggi.

Relativamente al commercio, li Ruvesi esportano cereali oglio vino mandorle cera mele formaggi latticinii legumi alcole e fogliame in prodotti naturali; ed in manifatture le cretaglie d'ogni uso, vagli d'ogni forma, mobiglia vistose, statue pitture dorature fusioni. Importano poi droghe esotiche, zuccaro, caffè, agrumi, cuojame, canape, legname, e ferro da costruzione, ch'abbisognano in ausilio delle industrie svariate, per non èsser questi terreni addetti a piantagione di canape, e per esserne le boscaglie cedue per le sole cetine. In ogni dì 27 settembre si apre un grande mercato, il quale dura tre giorni, e questo dicesi la fiera di Santangelo. Vi accorre gran numero di forastieri, e vi si vendono bovi cavalli mule asini pecore capre e quantità sterminata di porci. Nel negoziare i Ruvesi sono fini sagaci onesti prudenti: non soffron però l'ingratitudin del beneficato da loro. Son gentili affabili ospitali per effusione di

cuore; ed han tutte le galanti maniere delli Greci di Atene.

CAPO XV.

AGRICOLTURA.

Al genio bellicoso de' prischi lodevolmente nei presenti Ruvesi è sopperito l'agricolo. Gran parte delle terre ammantate di selve di quercia di rovere di dumo e dell' indigeno lentisco, cui Virgilio nomina vimin ruvese, stà ridotta a vistosa coltura, dove dissodata per semina, dove decora di fruttifere piante, dove coperta di vigne, dove con zappa discavata per orti. Dopo lo stato di grandigia e di guerra vi sorvenne la gentile Pomona ad abitare quei boschi, nel folto dei quali come spettri vi stavan li Fauni li Silvani li Satiri certopeutici e da irsuzie vellosi. La biscia il cinghiale il cavriuolo la cerva, le di cui corna presso le tombe antiche s' invengono trà le ceneri e carboni reliqua di sacrifici, venivan da que' rozzi numi carezzate protette: ora viceversa vi si van pascendo mandre di generose cavalle, lattifere vacche learde, armenti di lane ricercate precipuamente per la confezione de'feltri, morre sterminate di capre e di porci, nonchè quel bovame il quale placido dall' orcotomia e venerando nel suo tardo incesso li vasti campi dell' abbondanza ne solca. Il giumentaro sul dos-

so di nitrente destriero col grido e la mazza protegge l'affidata mandra dall'aggressione dei lupi; il vaccaro pedone và sorvegliando li giocosi vitelli, da quali non si rimuovon le madri; il pastore dallo zaino mantato sul gregge stà vigile, e li mastini cani n' adizza dove teme l'agguato; il capraro vispo corre dove l' irrequiete sue bestie vi s' aggrappano e saltano; il porcaro barbarescamente melodieggia col suo zufol grottesco, onde al più pingue animale s' inuzzoli l'appetito e meglio s' ingrassi; el bifolco paternamente la belva sacra ad Osiri ne cura. Tutto subinne metamorfosi nel grande arvo ruvese: ma metamorfosi in meglio, metamorfosi che seco porta l'opulenza l'abbondanza la pace.

Gl'istrumenti della prisca angejografia, che trà gli altri ruderi interessanti rinvenuti son stati, danno ad arguire che li dommi d'agricoltura dei tempi prischi fosser stati in Ruvo non più perfezionati di quelli che Trittolemo pandiva, comechè in diverse ruvestine monete vi si vegga la testa del bove ornata di sacre benderelle, pingui spighe d' orzo e di grano, ed il corno dell' Archeloo. Segno evidente che l' arte della guerra primeggiasse a quella della coltivazione de'campi. Ma! sventurate nazioni, dove il brando l'archibugio gl' ignivomi bronzi e gli attrezzi guerreschi son preferiti all' aratro alla zappa alla falce! Le città fortificate della Caldea non visser che

poco; e quella de' Copti non sarebbe risurta se Meride ai capi bellicosi la Provvidenza non avesse fatto succedere.

CAPO XVI.

L'OLIVETO IL VIGNETO IL MANDORLATO ESTESISSIMI LUSSUREGGIANTI VI VEGETANO NELL' AMBITO DEL RISTRETTO, OSSIA DE' TERRENI ALLODIALI DI RUVO.

Trà queste piante di primaria derrata vi hanno de' gelsi de' ciliegi degli albicocchi de' fichi de' peschi de' sorbi de' granati de' noci delle mela de' cotogni ed altri frutici danti prodotti di sapor squisitissimo. Gli ortali dan saporiti camangiari melloni citriuoli zucche tuberi bulbi civaje saggine di risultato appariscenti. E l'industria rurale è pervenuta a tal segno che li campagnuoli e massari di Ruvo or si possan considerare tanti quasi signori. Li fasti della Fenicia ricordano che li mercadanti di Tiro e Sidone fossero stati ricchi quanto erasi un Re: io dico che gl' industriosi villani di Ruvo posseggono quanto possiede un agiato signore. Frà questi vi hàn proprietarî di quaranta e più mila docati.

Nelle fabbriche ruvesi tutto è degno di lode; ma l'arte della pression delle ulive e quella di pigiare le uve si veggiono ancora nello stato di primitiva rozzezza. Questi rami d'industria son estesi di molto; e se li trappeti novelli saranno

costruiti con le macchine estere introdotte nel Regno, e se la fazione dei vini saranne eseguita giusta li regolamenti enologici di Francia, darà anche Ruvo eccellenti qualità d'olî e di vini.

CAPO XVII.

OCCUPAZIONE DELLE DONNE IN GENERALE E LOR BIOGRAFICA DESCRIZIONE.

Le signore son giudiziose amministratrici dell'interno delle famiglie, caritatevoli, e nel disimpegno delle loro faccende ben ottime. Dopo ch'ànno adempito agli atti religiosi nelle proprie gentilizie cappelle, e dopo d'àver dato le disposizioni del giorno, il divertimento di esse consiste o nel sedersi al ricamo od al pianoforte. Belle produzioni in quadri di poligrafe vedute vi pendon nelle pinacoteche de'palagi di Ruvo. Tutte le altre donne di classe qualunque son dotate d'ingegno perspicace, e san tutto ben guidare nelle lor case. Anche gli abituri de' bracciali, anche li bugigatti dei poveri son puliti nella di loro pochezza. Di queste donne molte son tessitrici di tele di panni di drappi. Son tutte economiche; e nelle stalle e cortili allevano pollami tacchini conigli: l'uso però dell'incubazione artificiale non è punto conosciuta da esse. In tutti li giorni della settimana immancabilmente travagliono, ne'dì festivi con pompa si addobbano,

e quasi in folla alle Chiese estramenie ne vanno. È spettacoloso vedere con quanta dignità con quale modestia con che contegno esse ne' lor passeggi ne muovano. La venusta onestà l'accompagna ; e l'angelico Metastasio di esse direbbe, come della rinomata Zenobia, superbe e belle.

CAPO XVIII.

ISTRUZIONI SEROTINE DI GIOVANI DONZELLE E FANCIULLI.

È stato sempre costume presso il capitolo di Ruvo che nel vespero delle domeniche un dieci chierici, seguiti da un canonico prefetto e preceduti dal crocifisso àvesser processionalmente girato nel paese, onde raccogliere li figli de'campagnuoli ad istruirli nella Cattedrale, dove li coadiutori del parroco sottopivani la cristiana dottrina n'insegnano: ma tanto non perveniva a dirozzarli del tutto. Questa insufficienza osservando il santo e dotto Vescovo Monsignor Vincenzo Matarozzi, prelato veramente del gregge suo amantissimo, ha stabilito in diverse Chiese le istruzioni serotine, a praticar queste chiamando Sacerdoti talentosi e timorati di Dio. Questi sagri cultori d'Engaddi hanno in pochissimo tempo struito centinaia e centinaia di creature ignoranti, che oggi suonan di sapere cristiano come squillette d'argento. Dessi nelle Messe mattutine pre-

dicano anche a' campagnuoli, li quali vanno ai di loro travagli. Monsignor Matarozzi viva lungamente alla riconoscenza ed amore d' un popolo tanto da lui largamente beneficato. Questo venerando personaggio, comechè dia parte de' provventi della mensa all' egregio antecessore Monsignor Nicola Marone ritirato per malsania insuperabile, pure a larga mano profonde elemosine verso le vedove ed indigenti; e trà le altre opere caritatevoli di lui è da ricordarsi che abbia stabilito, dotandolo, un albergo di orfane: Iddio lo benedica, e li conceda una vita lunghissima.

CAPO XIX.

PIE ISTITUZIONI.

È ricco il Comune in Monti e lasciti di pubblica Beneficenza. Ci è un fabbricato per ospedale, e questo appigionasi; ci son vistose rendite per sovvenir l' indigenza la vecchiaja la cecità la storpiagine.

CAPO XX.

DEMANIO COMUNALE.

Anche questa vastissima estensione di agro merita d'esser guardata con considerazione at-

tentiva. La Comunità di Ruvo, possiede un demanio di 32000 vigne. Le antichissime città, le quali sono state potenti, debbon naturalmente possedere territorio estesissimo, territorio non limitato che da quello delle città confinanti: epperò il tenimento di Ruvo è di una estensione consentana alla sua primigenita esistenza. Li territorî de' contigui paesi o son angusti in proporzione delle popolazioni di loro, o son stati usurpati e detratti dal vasto di Ruvo. Terlizzi figlia di Ruvo ha preso da questo l' integro territorio, che possiede; Corato, quasi coeva di Terlizzi ha praticato lo stesso; Bisceglie altrettanto; e forse Altamura e Gravina anche esse profittarono della lontananza e decadenza di Ruvo.

Che àvessero profittato le Comunità egli è naturale nell'equilibrio politico; ma che lo àvesser i particolari n'è scandaloso ben troppo. Traggo un denso velo sull' evo della prepotenza baronale, perchè fussi d' irragionovolezza e violenza.

CAPO XXI.

MONTE FRUMENTARIO.

Avvi anche in Ruvo un Monte frumentario rivindicato sotto del mio Sindacato, il quale s'è di molto aumentato. Il frumento di questo Monte si distribuisce agl' impotenti coloni, onde possan

seminare li di loro terreni; e nel ricolto s'immagazzina altrettanta quantità in misura colmata. Tali colmature di anno in anno ingrosseranno la massa del sovvenziale frumento.

CAPO XXII.

CAMPO-SANTO.

Al ridosso della collina, rimpetto al levante è stata edificata in necropoli degli odierni, il Campo-santo. Il disegno e lo scompartimento n'è molto ben considerato, ed è opera del cittadino Architetto Ferrieri Caputi. Il fabbricato n'è solido. È costruito per tumulazione, modo all'inumazion preferibile.

CAPO XXIII.

DIALETTI, LINGUA, PROVERBI.

Il dialetto ruvese è un misto di greco, latino, e del linguaggio de' popoli, che han mandato presidii. Questa confusione di vocaboli grecizanti, latinici, ungarici, franceschi, spagnuoli producono un idioma singolare nel popolo, che difficilmente potrebbe èsser compreso da chi bene l'italiano ne parla. La moderna educazione però ha mitigato il disgustante solecismo, e pare che anche nel volgo dello dire sguaiato vi si sia al-

quanto purizzata la lingua. Circa li proverbî, son questi acuti e nella bocca di tutti. Il discorso del Ruvese è catena d'apotemmi; e quando parla un vecchio villano sennato, sebben analfabeta, sembra un Salomone di profonda ed infusa sapienza dotato.

CAPO XXIV.

MATRIMONII, NASCITE, FUNERALI, FESTE.

Combinati gl' interessi sempre scabrosi ne'matrimonii de' nobili, siegue l' imbasciata formale; e la celebrazione dello sponsalizio s' esegue nell' abitazion della sposa. Nella gente di bassa condizione li conjuganti son benedetti dal pivan nella Chiesa, e le contrattazioni si fanno con semplicezza infantile e senza formule sopraccaricate: soltanto pare esigente che lo sposo, prima che impalmi la fidanzata, vada a cantare due trè serenate innanzi alla casa della stessa, e ciò per allontanare altri pretendenti: percui n' avviene che nottetempo si sentano per le strade della città suoni e canti di graziosa armonia, primizie felici, che portan l' avvenimento dei figli. La nascita di questi dolcissimi frutti dell' amor coniugale è celebrata con trasporti di gioia e forsi più solennemente delle nozze, secondo però la condizione de' genitori di loro. I grandi fan ese-

guire il santo battesimo nelle loro cappelle od altarini improvvisati, il dippiù nella Chiesa. Codazzo di amici accompagna il neonato; ed in casa vi son complimenti. I funerali hanno ancora il lor fasto. Li decessi de' ricchi son associati da galantuomini, e seguiti da carozze gramagliate, da poveri, e da popolo; quelli della generalità semplicemente e modestamente dai soli codonoferi. Così pel ricco come pel povero vien celebrata una messa di requie. Le feste religiose vi si eseguon con fasto, in ispecie le civili e quelle de' santi protettori. Per le civili di Corte si fanno spari di mastî nelle ore antilucane e serotine, luminarie, lieti suoni di campane e di bande; e la solennità chiesastica col canto dell'inno Ambrogiano, al quale intervengono in etichetta tutte le autorità del paese. Per ciascuna delle altre, nulla si tralascia perchè con decenza celebrate ne vengano. Ma per quella di San Rocco, protettor miracoloso, vi si spende moltissimo. Bande, tamburri, musica chiesastica, salviate; fuochi pirotecnici, interminabili spari, palloni areostatili, corso di cavalli, cucagne, luminazioni, palizzate decorose, ed altre manifestazioni di giubilo vi si spiegan fin dalla vigilia della festa; e concorso immenso di forastieri ne aumentano il chiasso ed il brio.

CAPO XXV.

COSETTE DIVERSE.

Trattando sommariamente delle cose di poca importanza, ne dico 1.° Che, non èssendo golosi li Ruvesi, la gastronomia di Terpsione e l' Archestrato non sia stata mai qui domandata; e che, se la bromatologia possa additare la rinomata cotognata di Ruvo, questa si confeziona quasi tutta per l' estero. 2.° Che, non èssendo i Ruvesi sfaccendati, ma invece occupatissimi alla di loro industrie e bisogna, non abbian per la caccia trasporto. Si fan talora le sortite alla caccia-mena, ma queste per una pura campagnata di amici. 3.° Che, sporgendo li funghi da mucilagini semplici e da disfacimenti di vegetabili innocui, la micetologia non additi velenosa alcuna di cotali escrescenze. 4.° Che, primeggiando l' industria agricola, non vi campeggi pauperismo che trà que' pochi vecchi o contrariati dall' avversa fortuna o che senza previdenza e sagacia li risparmi in stravizzi sciuparono. 5.° Che, discendendo i Ruvesi da padri atletici nelle istorie rinomati, la dinamometria riconosca in essi uomini capaci di qualunque pruova di robustezza ginnastica e di vigorosissimi sforzi. 6.° Che, sendo l' aria elevata e salubre, la longevità faccia vedere sopra teste non poche il crine bianchissimo. 7.° E finalmente che, àvendo tra-

dotto i Ruvesi il penetrantissimo acume delle antiche menti, e conservando pel sito eminente l'avita vivacità delli mirandi figli di Cecrope, si sian visti sul teatro delle rare celebrità chiarissimi concittadini venerandi per ogni ramo di luminose civili comparse. Di questi chi fù grande per l'assise, delle quali il merito insegnivalo; chi per le cariche episcopali, alle quali l'esaltava la Chiesa; chi per la penna della sapienzà; chi per la spada della prodezza; chi per la carità filantropica; chi per stabilimenti di cristiana pietà: quindi prima che dia cenno delle famiglie cospicue passate e presenti, degli uomini e donne celebrabili, che son a nostra conoscenza, breve schizzo ne faccio.

CAPO XXVI.

UOMINI ILLUSTRI DAI TEMPI CONOSCIUTI AD OGGIGIORNO.

Li filologhi, ch' àn comendato Orazio, forsi confondendo il Rubos col Rubea e Rufris di Marone nonchè col Rufrium di Livio, hanno sostenuto che sia stato ruvese il celebre poeta Ennio. Nessuna parte da me si prende se sia o non sia stato figlio di Ruvo: solamente fò considerare che tal asserto non s'oppugni a quanto scrissero Cicerone Strabone Silio-italico e Mela. L'opera scientifica filologica del Tafuri mette in orgasmo gl'indagiuatori, mentre non in *calabris montibus*, ma in una collina verso Taranto fissa il Rudi

d'Orazio. Son preziosi li frammenti di Ennio. Scrisse delle Tragedie, e fù maestro di Catone. Figurò nel 236 prima della venuta di Gesù Cristo, e fu sepolto nella tomba di Scipione senza epitaffio.

Della famiglia Fenicia, o *Fœnix* o *Fenice*, o *de Fenice*, o de *Fenitia*, ascritta al Sedile di Ravello il 4 luglio 1582, sono stati molti i personaggi, che da tempo assai remoto hanno esercitate cariche onorevolissime in diversi rami e diversi paesi; e se volessimo poggiarci sulla sola somiglianza di nome, non offrendoci la tenebrosa e remota antichità di quei tempi alcun' altra finora più valevole notizia, potremmo considerare come individuo della famiglia Fenicia uno il cui nome era *Cajus Fhœnicius*, Geometra e Prefetto della via pubblica ai Tempi di Trajano, morto da una corrente elettrica nelle vicinanze di Ruvo, propriamente nell'antico fabbricato detto *Turricium* (17).

---

(17) Ognuno conosce di qual importanza fosse l'ufficio di Geometra, Prefetto delle vie consolari; e come l'Imperadore Trajano fosse intelligente a saper sciegliere persone dotte e di merito alle cariche eminenti. *Martorellius*, *De Regia Theca Calamaria Prolegomena*, riporta l'iscrizione d'una lapide rinvenuta nelle vicinanze di Ruvo, con la leggenda che siegue ».

C. PHENICIVS C. S. C. E. M.
D. TRA. IMP.
AD. V. P. CONS. PRÆ
IS
CVM · SALT · TVRRICII · ADVENIS
NON · MAI · PER · AB · IOVG · PER
REP · EXHOR · TEMP ·
VIX · A XXXIX.

Dopo lunga laguna, provveniente dal bruciamento delle carte e pergamene esatto dalli regolamenti sanitari appo le pestilenze, troviamo Agostino Fenicia, Maresciallo di Campo di Re Ladislao fin dal tempo della Regina Margherita sua madre. Questo insigne militare servì con zelo ed onore il proprio Sovrano, si battè con Mongione generale di Lodovico d'Angiò, liberò in Ungheria Sigismondo dalla prigione, influì a far stimare Ladislao come terrore da tutte l'italiche potenze, ed àvè parte alle famigerate campagne di Siena, di Perugia, di Forlì, e di Bologna (18).

(18) Da vecchie memorie conoscesi che in Ravello Scalà e quel confinio vi sian antichissimi epitaffi e schede di più secoli, le quali fan testimonianza sicura di tanti e tanti degni personaggi di questa famiglia preclara ed in tempo degli antichi Greci, ed in tempo dei Romani, e nei tempi posteriori dal medio evo ad oggi. Sarebbe inconveniente se qui mi volessi intrattenere sopra tutti li conosciuti di quelli che sono ricordati per qualche semplice rinomanza, contentandomi d'accennare soltanto quelli che decorosamente hanno servito o sono stati utili alla patria. Nell'antica Chiesa di S. Maria della Nova in Napoli a man sinistra dell'entrata sopra la cappella del Salvatore esisteva questo marmo relativo al prefato gran capitano.

D. O. M.
AVGVSTINO PHENICI
E RAVELLENTIVM NOBILITATE PATRITIO
AC MILITI INSIGNI,
MONTANAE, MASSICELLAE ALIORVMQVE OPPIDORVM
IN PICENTINIS DOMINO, SVB ANNO 1400.
CAROLVS PHENIX, ATTAVO MAIORA MERENTI,
MEMORIAM, VETVSTATE, DELETAM RESTITVIT
ANNO SAL. 1614.

Frà Federico Pepe, figlio di Adriana Fenicia, cavaliere Gran Croce di Rodi, riportò molte vittorie sopra gli Ottomani; e fussi uno degli insigni Capitan Generali dell' ordine militare Gerosolimitano.

Frà Berardino dell'istessa famiglia Pepe, Commendatore di Malta, fù temuto daï Turchi; e, confederato con la repubblica veneta, fù vincitore in non poche fazioni.

Frà Geronimo Pepe, Cavaliere di Malta, difese con fermo coraggio il castello di Sant' Ermo nel primo assedio posto dai Turchi a questa fortezza; ed ivi morissi da prode.

Frà Carlo Santini, Commendatore di Malta, divenne celebre pe' suoi corsi, e le sconvitte che in tutti i mari diede alle flotte degl'infedeli.

Ora questa lapide più non esiste nella Chiesa su detta, ma è riportata da Engenio nella sua Napoli Sacra, Napoli 1624 pag: 496.

Però non la sola Chiesa sù riferita fa menzione di questo illustre Capitano: ma in una copia dell' ascrizione della famiglia Fenicia al Sedile di Ravello nel 4 luglio 1582, si riporta con tra gli altri documenti esposti dalla famiglia Fenice ai componenti detto Sedile per mostrare la sua antica nobiltà, ve ne hanno riguardanti Agostino Fenice, creato *utilis dominus* di Montana e Massicella da Re Alfonso I, D'Aragona con sue lettere sovrane spedite nel 12 e 13 gennaio 1453.

Frà Avino de Florentiis, Commendatore di Malta, morì in una battaglia navale vinta peraltro sull'armata Ottomana. Le sue molte ferite lo coprirono di gloria.

Frà Angelo Indullo, cappellano di Malta, morì a bordo attaccato da malattia contagiosa.

Frà Antonio Mandaturiis, Commendatore di Malta, parente della famiglia Fenicia, come da dotazioni a questa pervenute, fussi anche celebre nelle imprese contro de' Turchi.

Frà Domenico Cloria, Commendatore di Malta, militò gloriosamente nella sua giovinezza; ma, sorpreso da micidial malattia, ebbe subito fine la sua luminosa carriera. Lo stesso ha rimasto un Pio Monte di maritaggi e di altre sovvenzioni caritateveli (19).

Luise Antonio Fenicia, magistrato Giustiziere, trasferito il suo domicilio in Napoli, sposò ivi la nobilissima Giuditta Mandini, e disimpegnò con decoro le prime cariche di quella Capitale.

(19) L'antica nobiltà di Ruvo là si è come una profonda miniera di preziosissime pietre, la quale si protenda in inarrivabil profondo; è un fondo inesauribil d'Eroi, come li son stati li tanti greci sepolcri, de'veri de' quali tutt' Europa n'è piena. Nell' appendice saranno riportate le copie di talune pergamene presentatemi quando quest' opera era stata già fusa e posta in istampa; e da queste rileverassi chi fosse stato Ruvo e la sua nobiltade chiarissima.

Agostino Fenicia, sposato ad Orsola d' Alessandro, fù celebre pe' dissimpegni politici, dei quali venne incaricato dal Vicerè Duca d'Argos. Fù questi tanto filantropo che lasciò alla Pietà de' Turchini di Napoli ducati cento-mila, ed un magnifico Palazzo alle Chianche della Carità, nel quale ancora si vedeva l' impresa della famiglia Fenicia.

Giulio Cesare Fenicia, dottore dell'una e dell'altra legge, venne da Filippo II, Re di Napoli e III di Spagna insignito del luminosissimo Ufficio di primo magistrato coll'*alter ego*, onde sedare le turbolenze del Regno allora eccessive. Venne a lui conferita la facoltà di poter assolvere e condannare, e rimise le agitazioni in una calma perfetta. Tranquillizzate le Provincie, sposò in Ruvo Giulia Ciani, figlia di Luca e d'Ippolita Pepe; ed ancora l'impresa di questa famiglia si vede sull'antico portone del palazzo interno.

Giuseppe Fenicia, Canonico di San Giacomo de' Spagnuoli in Napoli, fu celebre pel suo profondo sapere per la sua modestia per la sua morale, e per àver esercitato l'onorevole ufficio di grande elemosiniere del Re Filippo III di Spagna.

Isabella Griffi è matrona rinomata per àver fondato e dotato molte Chiese, e per l' immense elemosine che distribuiva ai poveri del suo tempo.

Agnese Fenicia, figlia del Conte Rinaldo Fenicia, fù donna di somma pietà, e distribuì ai

poveri tutte le rendite del suo gran feudo di Rocca di Nichiforo.

Monsignor Pietro de Gabriellis, Monsignor Nicolò di Gabriellis, Monsignor Domenico Ursis, Monsignor Antonio Rocca, Monsignor Pietro Perrese, Monsignor Gregorio Pomodoro, Monsignor Vincenzo Caputi, e Monsignor Giuseppe Riccardi, Ruvesi figli del Capitolo di Ruvo, esercitarono con zelo evangelico la sublime carica episcopale e nella propria patria e nelle migliori diocesi del Regno, e restarono a questa pubblica beneficenza retaggi vistosi.

Paulo Fenicia fù uno de' primarii giureconsulti della Città di Napoli; ed il governo impiegollo in diversi onorevolissimi ufficî, peculiarmente nella composizion de' litigi, ch' insorgevano tra li baroni e li grandi del Regno. È notevole quanto si legge nel grande Archivio del Regno in data dei 5 dicembre 1592 sull'elezione fatta dal Marchese di Arpaja Marcantonio Spina, Cinque della Piazza di Nilo.

Carlo Fenicia, dottore dell'una e l'altra legge, licenziato ed ammesso con plausi nel Collegio dei dottori di Napoli nella giovanile età di anni 16, rese molti servizî al Regno, e venne decorato di molte onorificenze.

Orazio Rocca, dottore dell'una e l'altra legge, fuggì nottotempo di Ruvo, e recossi in Napoli per evitare i colpi di virulenta persecuzion baronale.

Quivi pervenuto furon conosciuti e distinti li suoi rari talenti. Salì con decoro sulli posti più eminenti della magistratura, fu Ministro di Stato, e venne in rimunerazion titolato.

Antonio Alessandro Fenicia, dottore dell'una e l'altra legge, disimpegnò varie cariche luminose del Regno; e, sposata la nobile lucerina Isabella Sellitti, figlia di Giuseppe ed Emilia Incuria di Bari, si ritirò in Ruvo ad educar la sua prole.

Nicolò de Fenicia da Rocca Bendra ebbe molti titoli onorificentissimi ed esenzioni dal Governo per li resi servizî nel 1400. Disimpegnò ancora delle cariche eminenti.

Il Maestro Giuseppe Fenicia dei Padri Conventuali, predicatore di propaganda fide, è stato insigne per 40 anni di predicazioni in Turchia in Asia ed in Africa, pel suo vasto sapere in poliglottica, e per li grandi disimpegni delli quali venne dalla Santa Sede onorato. Fù ambasciatore del Papa presso l'Imperator d'Alemagna in Vienna, presso il Sultano in Costantinopoli, presso lo Schack di Persia a Theram, presso il gran Mogol a Delhi, presso l'Imperatore cinese a Pechino, e presso parecchi principi mori d'Affrica, specialmente li monarchi abissini. Riedito in Roma, il sommo Pontefice Ganganelli lo elesse a Governatore di Loreto, e conferilli l'importante carica di penitenziere greco di S. Pietro. Quindi nominollo Vescovo *nullius* di Molfetta, città vicina alla sua

famiglia: esso però umile di cuore rinunciò all'episcopato, temendo di poter perdere quanto si era meritato innanzi a Dio coll'evangelizzazioni di quarant'anni continui; e cessò di vivere nel novantesimo sesto, sempre contento del cenobitico stato. Io fanciullo fui presente ai supremi momenti della sua fine. Comunque stessero molti sacerdoti ad assisterlo, desso pronunziava parole di paradiso, al quale la sua anima benedetta era vicina a volare. Volle il crocefisso; se lo strinse sul petto, abbracciandolo; e proferendo con angelica dolcezza « *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* » e spirò nella perfetta eutanasia, rimanendo impresso nel volto il contento e tranquillità de' beati. Ha rimasto una Grammatica Turcó-Greco inedita.

Domenico Cotugno, luminare d'Europa per la medicina teoretica e pratica. Fu desso cattedratico in Napoli, Archiatro di Corte, e meritò la stima universale non solo della sua patria e del Regno, ma bensì di tutta l'Europa. À fatto in anatomia delle importanti scoperte: ma quanto è stato benefico per la sua valenzia nell'arte filolaa, altrettanto lo è stato per la caritatevol beneficenza cristiana: cosichè, passando all'altra vita, lasciò vistosa eredità all'Ospedale degl'incurabili di Napoli. La sua biografia l'abbiamo dal dottissimo Monsignor Angelo Antonio Scotti, mio amico, degno panegirista di personaggio

sì degno. La repubblica letteraria si à da lui la scoverta dell'elettricità animale, onde fù destato il Galvani; quella degli aquedotti cotumniani e fisiologia dell'udito, tanto contrastata dalli vili pedanti; quella de' nervi incisivi, cui volevasi appropriare il rinomatissimo Scarpa; e la fisiologia dello starnuto, che molto chiasso in tutto il mondo culto menonne. Si à di lui un dotto Comentario sulla sciatica nervosa, cui la malignità ne volle censurare; le non complete istituzioni chirurgiche; le osservazioni sulle sedi del vajuolo; il ragionamento sullo spirito della medicina; il meccanismo del moto reciproco del sangue per le interne vene del capo; un orazione ornatissima di bellezze metafisiche fatta nell' apertura dell' anno scolastico del 1778 nella Regia Università degli Studî; e trà le postume, l' opera de *Humani corporis fabrica*, la Dissertazione *Historia Phisica infantis*, *l'Iter Italium Patavium*, la relazione d'un uovo palombino, le *adnotationes in Celsum*, *le fragmenta medicinae praticae*, il trattato sul carattere originario dell' idrope ascite, la dissertazione *de variis diaphragmatis affectionibus*, T' *πομυησευν ad universum Medicinae ambitum pertinentium Decennia*, *Medicarum Observationum intercurrentium Ephemeris*, un trattato sulle malattie de' denti, altro sulle malattie delle donne, un comentario de' *signis morborum ex abdominis tactu capiendis*, *de Diarrhoea puerperi*

commentatio, e la lettera sull'idrofobia de' cani. Nelle Opere del Cotugno tutto è grande, tutto sentenzioso, tutto sublime; ma le opere sulla sciatica, e sul nervo parabolico, lo dichiarano sommo ingegno ruvese. Tante opere, la sua illibata morale, e l'attaccamento immacchiato al legittimo suo Re, il reser meritevole di onorificenze decorose (20).

(20) *Il cavaliere Domenico Cotugno*, Medico di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, Regio Archiatro, Professore di Notomia nell'Università degli Studi, Medico Consulente nello Spedale degl'Incurabili, Presidente dell'Istituto Centrale di Vaccinazione, Socio della Reale Accademia delle Scienze, e di molte altre nazionali e straniere, dal Chiarissimo Monsignor Scotti Arcivescovo di Tessalonica paragonato ad Ippocrate a Dafno d'Efeso a Zenone alessandrino ed a Jamblico è noto e sarà noto, come questi, a tutte le genti. Ma anche tanto genio tanto prodigio ha avuto li suoi avversarii. La gelosia e l'invidia si suscitarono nell'animo di coloro, che colossale opinione avevano preso, e cominciarono questi prima a non curare poi a censurare le opere del Sole della Medicina, che s'ergerà raggichiomato a tutti oscurare dal ceneramc di Ruvo. È noto quello che scrissero il Barsieri nelle sue istituzioni medico-pratiche Tom. III. Part. 1. C. 9. quello che scrisse l'Haller negli elementi di fisiologia al lib. XV Sez. 1. Par. 42 e Sez. III. Par. 6 nonchè il Caldani nel Cap. XIX. Paregt. 277 dell' Inst. Phys; è noto quanto dissero Cirillo nelle Opere pratiche intorno alla lue venerea pag. 71, e Cullen negli elementi di Medicina pratica al Tom. II, pag. 66 e seg. ma prima da Begno Phys.

Il Commendatore Antonio Sancio, servì con zelo ed onore la patria ed il Re. Disimpegnò

pag. 117, poi da Monteggia Istituz. Chirur. Tom. 1. pag. 166, e poi da tutto l'universale è stato fatto ragion al Ruvese, del quale disse il dottor fisico Visoni quanto in appresso Roger Ducos a Sieyes allorchè vide che Napoleone li presedesse. La nuova della sua morte fù di lutto a tutta l'Europa, come il tramonto del Presidente di Montesquieu; e da varie bigoncie vennero letti dei funebri elogii. Il Ch. Folinea il lesse nella cattedra dell'Università degli Studi; il dotto Teologo Cassano nella Cattedrale di Ruvo, celebrando li funerali Monsignor Manieri; ed il Chiarissimo signor Ventura ne dava un magnifico panegiro nella sua Enciclopedia Ecclesiastica. Se non fù del sistema degl'infusorii, erasi a suoi tempi ignota una tale dottrina; e la Provvidenza aveva scelto per una tanto scoperta un concittadino di lui. L'onorevolissimo Decurionato di Ruvo ha fatto eseguire in marmo il suo mezzo-busto, ed una lapide sulla quale si legge la seguente iscrizione.

DOMENICO · COTVNNIO
NEAPOLITANO · ASCVLAPIO
ANATOMICORVM · PRINCIPI
OMNIGENA · ERVDITIONE · PRAECLARO
DICENDI · FACVLTATE · NEMINI · SECVNDO
LATINI · ET · ITALICI · SERMONIS
SCRIPTORI ELEGANTISSIMO
SAPIENTIA · PRVDENTIA · BENEFICENTIA
MORVM · SANCTITATE · ET · SVAVITATE
INCOMPARABILI
EGREGIO · ET · CELEBRI · VIRO
CIVI · BENE · MERITO
AD · VIRTVTIS · HONOREM
AD · PATRIAE · DECVS
AD · RVBESTINAE · IVVENTVTIS · EXEMPLVM
DECVRIONVM · ORDO
HOC . MONVMENTVM · POSVIT
NATVS · DIE · XXIX · IANVARII MDCCXXXVI
OBIIT · DIE VI · OCTOBRIS MDCCCXXII.

degl' importanti incarichi del Real Governo, fù fedelissimo alla Dinastia Borbonica, e morì con la veste d'Intendente di Napoli.

Giovanni Jatta fù rinomato giureconsulto, cosichè la sua maschia eloquenza risuonò nel Tribunale di Madrid ed in quelli d' altre capitali d'Europa. Con decoro siedè in istalli sublimi della magistratura napolitana; ed ha rimasto di se luminosissimo nome con la pubblicazione delle opere che sieguono.

Discorsi sulla riparazione civile e chiesastica dell'antico agro cumano, misenese, bajano e pozzolano, sui famosi campi flegrei, sul promontorio di Miseno, sul monte di Procida, e sul luogo ove secondo Virgilio fu sepolto Miseno trompettiere di Enea, sulle acque della bolla, e sull'antico aquidotto che da Perino conduceva l'acqua in Napoli ed indi a Misene.

Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia, colla giunta del famoso combattimento de'tredici cavalieri italiani con altrettanti francesi seguito nelle vicinanze della detta città nel dì 13 febbraio 1503.

Domenico Arciprete Chieco, dottore in Sacra Teologia, ha dato alla luce l'Orazione parenetica sopra S. Filomena. Per tale opuscolo e pei suoi meriti personali venne insignito da S. M. il Re N. S. della croce di cavaliere costantiniano.

Vincenzo Arcidiacono Ursi, Provicario generale

Marino Manieri, dottor fisico-cerusico, nella sua professione valente, ha dato alla luce le seguenti opere, per le quali si ha meritato d'èssere membro di diverse società scientifiche. Memoria sul morbo nero d'Ippocrate, nonchè intorno alla glossorafia, e sul tetano reumatico; dissertazione sulle cataratte operabili; e storia delle api col modo di conseguirne l'utile maggiore.

Giuseppe Riccardi, dottor fisico-cerusico, alunno in sua gioventù del Consigliere Chiarissimo Canonico Gennaro Muscatelli, poi de' primarii professori Medici di Napoli, e poi dell'Università di Parigi, ha posto alle stampe diversi opuscoli, trà quali sono considerevoli il trattato sul processo operativo della litotrisia rivindicata come scoperta italiana da' francesi; e la dissertazione sulla natura delle malattie veneree, nonchè sul modo di curarle o col mercurio o col joduro di potasso, giusta le nuove leggi e pratiche di F. Ricard. Questo egregio professore è membro di diverse Accademie estere e nazionali.

Il Reverendissimo Arcidiacono Ottavio Testini, fù uomo dottissimo caritatevole esemplare. Distribuì à poveri quanto aveva di beni, e ritirossi nel Convento di San Martino, dove vestì le ruvide lane di que' cenobiti, e vi morì in concetto di santità.

Michele Canonico Teologo Cassano, dottore dell'uno e l'altro dritto, e profondo nelle Scien-

ze teologiche, fù insigne predicatore. Con plausi sieguono le onorate vestigie di lui il dottor della Sapienza Tommaso Milani, l'Arciprete Pasquale de Zio, el Canonico Franccsco Ruta.

Giuseppe Fiore, dottor fisico, anche egregio nell'arte medica, ha scritto le seguenti opere. Uso terapeutico sul deutofosfato di mercurio nelle malattie sifilitiche; uso terapeutico del cianuro di potassa sulla tosse nervosa e tisi polmonare; idee sulle forze dell'organismo, tanto nello stato morboso, quanto nel sano.

D. Raffaele Mastrorilli, riputatissimo medico, ha scritto quanto siegue: 1.° Memoria intorno al crup, sue varietà e differenze dei moti affini, letta nella Clinica medica di Napoli nel dì 24 marzo 1839, 2.° Memoria intorno un Amaurosi sifilitica curato con la Panacea Cinabrina di Thomson, e letta nella medesima Clinica nel dì 16 giugno 1839, 3.° Memoria intorno una Mielite Sifilitica Reumatica curata col ripetuto sanguisugio e l'ùnto merculiale, 4.° Memoria intorno una Vomica del Polmone dritto curata felicemente coll'uso dell'Ipecacuana e della Creosata.

Giovanni Jatta juniore, giovine dotato di perspicacia e bel cuore, è lodevolissimo, perchè ha saputo conservare il vistoso Museo di famiglia, e sà fare buon uso delle molte ricchezze. Questo ha pubblicato un grazioso Opuscolo, titolato le rime di Giovanni Jatta.

Salvatore Fenicia ha servito la patria ed il Re da benefico cittadino e da suddito fedele. Lo è stato due volte Sindaco di Ruvo, e si è studiato di portare alla comunità ogni possibile vantaggio e torre abusi inveterati; si è stato Consigliere Provinciale, ed à praticato tutti i mezzi onde vantaggiare le condizioni della Provincia di Bari; è stato Regio Procuratore Diocesano, ed ha rivindicato parecchi dritti di questa, ch' èran andati perduti; è stato presidente ed archeologo della Real Commissione d' Antichità, ed ha arricchito il Reale Museo Borbonico di trecento considerabili oggetti, e ne ha dato le istoriche ed artistiche spiegazioni; è stato socio di molte Accademie d' Europa, ed ha inviato alle lor biblioteche opere di qualche interesse, per le quali ha ricevuto onorificenze non poche; è stato scrittore filantropo, ed ha scritto fin ora le opere pubblicate ed inedite, delle quali eccone compilato il catalogo.

1. La pudicizia di Senocrate, poemetto in sestine.
2. La Napoli liberata, poema epico in ottave.
3. Il Canto della Sirena, poesia rassegnata per mezzo del chiarissimo Poli a S. M. Francesco I.
4. La Politica, opera colossale di ventotto libri, contenuta in dodeci volumi.
5. Ode anacreontica co' comenti sulla Ruvo Appula, Του ρ'' α. χρύσειου εσημαυ Ερμὲιας.

6. Dissertazione sul Colera-Morbo, essendo l'autore componente la Commissione sanitaria di Ruvo.
7. Cenni sulle aurore boreali dell'anno 1837.
8. Elogio funebre per la virtuosissima Cristina, Regina di Napoli.
9. Componimento sul miracolo avvenuto quando la Provvidenza salvò Luigi Filippo dall'attentato di Fieschi.
10. Lettera dell'autore a S. E. R. Monsignor Ferdinando Siciliani, Vescovo di Tripoli in Siria, di lui Zio.
11. Il Giacomo Secondo, tragedia con dilucidazioni istoriche critiche.
12. Frammento di tragedia caledonica, titolata il Carton re di Barcluta.
13. La Confessione del letterato, ode teosofica.
14. Trattato sul perchè gl'incalcini delle sementi preservino le piante da talune malefiche influenze.
15. Raccolta di diversi sonetti.
16. Riflessioni sopra l'imperante Abdul-Megid.
17. Epitaffio per la tomba di Alessandro Pope.
18. Osservazioni sulla catastrofe di Pompei ed Erculano e sulle dissotterrazioni del principe d'Elbeuf.
19. Poesia sull'invidia e la gelosia, altra sulla tentazione, altra sullo spirito dell'omiopazia del dottor Hahnemann, altra sulla grandezza

di Dio, altra sulla filosofia del Vangelo, altra sull'insatollabilità del cuore umano, altra parenetica sull'uomo illuso dalle vanezze, altra sulla morte dell'empio, altra sulla fine del giusto, altra sullo stato del delinguente, altra su quella dell'uomo dabbene, altra sulle ricchezze durevoli, altra dimostrante che gli onori lucan sul merito, altra deducente che il merito porti seco la gloria, altra sulle virtù, altra sull'aragna.

20. Rapido cenno pittoresco, onde viene parafrasato il *multi sunt vocati, pauci vero electi.*

21. Canzone filantropica-igienica per la famiglia umana, con note mediche e morali.

22. Scherzetti apotegmatici.

23. Cenno sul come si debbano frenare le mode-manie.

24. Riflessione sopra l'opera di Jornandez. *De Rubus gothicis.*

25. Dilucidazione archeologica e valutazione del vasellame italo-greco, de' bronzi, degli ori, de' jalini, de' dipinti, e de' cimeli componenti la collezione delle anticaglie Ficco.

26. Considerazioni sul Secolo XIX, opera filosofica morale

27. Epitaffio pel novello monumento da contenere lo scheletro dell'imperatore Napoleone.

28. Memoria archeologica sulle preziose anticaglie date dalla città di Ruvo in Puglia al Rea-

le Museo Borbonico dall'epoca in cui è stata istallata la Real Commissione de' scavi, per il Consigliere Fenicia.

29. Il Seppellimento di Ettore, tragedia.

30. Memoria archeologica sul vasello del Museo Fenicia, il quale rappresenta in figure di rilievo Ercole pedone e Teseo cavaliere, che prendono la cerva del Menalo sulla riva del Ladone.

31. La Tutela di Amavan, tragedia.

32. Discorso nella veste di Sindaco al Collegio decurionale di Ruvo.

33. Raccolta di tragedie e di diverse prose e poesie riunite in grosso codice umiliato in dono a S. M. Federico Guielmo Re di Prussia, il quale ha onorato l'autore di lusinghier autografo e d'altri segni onorifici.

34. Anacreontica di felicitazioni al suo amico Conte Luigi Gaetani di Laurenzana, Ajutante Maresciallo di Campo e Cavaliere di Camera di S. M. il Re N. S.

35. Diceria sulla Caprificazione, pel Presidente Fenicia socio della Rivista italiana.

36. La Novella Pinacoteca con comenti.

37. Ode sulle Comete con comenti, opera astronomica.

38. Il Sobieschi all'assedio di Vienna, poemetto in sestine.

39. L'Oracolo d'Esculapio d'Epidauro sulla lebbra d'Italia, opera medica.
40. Opera archeologica sopra li dodeci migliori vasi della collezione Jatta.
41. Lettera ai chiarissimi componenti il settimo Congresso de' Scienziati d'Italia sull'utilità dell'uso delle macchine di fisica, precipuamente le pneumatiche, in terapeutica.
42. Il Sogno, componimento poetico tutto vertentesi sulla natura de' morbi, li quali investono le famiglie degli animanti, opera non poco per la medicina importante.
43. La freccia di Capido, canto lirico.
44. Cenni sull'Italia.
45. Omaggio dell'antichissima Città di Ruvo a S. M. Ferdinando Secondo.
46. Il Bajazette, tragedia.
47. Consolazioni filosofiche.
48. Meditazioni filosofiche morali, intitolate il Giorno trenta Maggio 1848.
49. Memoria scientifica sulla massima cagion fisica, onde ne avvenga che le piante indigene della zonatorrida non attecchiscano e propaghinsi sotto le zone fredde, e viceversa le polari, che le marine non si riproducano nei letti de' fiumi e de' laghi, e che le vegetanti ne' pantani non allignino fuori dell'acqua, comunque venisser introdotte in luoghi aquidosi: opera scritta pel Congresso scientifico di Genova.
50. Poesie sulle invasioni e prerogative d'Italia.

51. Romanza sul gatto ed i topi.
52. Dissertazione sulle barbe.
53. Canto sopra Venezia, scritto per quel Congresso de' Scienziati.
54. Diana la gatta, memoria archeologica.
55. Discorso sull'economia politico-agraria, che più si convenga allo stato presente de' popoli, scritto per la Reale Società Economica della Provincia di Bari, di cui l'autore n'è membro.
56. Il Grippa ed il Colera, cenno medico filosofico.
57. Canto sopra Pechino Londra e Parigi, poema.
58. Cenno sul tagliamento dell'Istmo di Suez.
59. Poesia lirica sugli avvenimenti europei del 1848.
60. Avviso del filantropo alle genti che sen vanno ed a quelle che verranno.
61. Il Manicomio sulla vetta del Monte-Bianco.
62. Il Morso della tarantola, canto popolare.
63. Cenno sul carbonchio, e carboncello.
64. Comparazione della vita del secolo con la monastica.
65. Poche parole alle Camere del Regno delle due Sicilie.
66. Consolazioni alla vecchiaja del primicerio Andriani di Monopoli, poemetto.
67. La morte del duca d'Enghien, tragedia.
68. Omei ed amare lagrime versate dal Presidente Fenicia sull'urna della sua dilettissima consorte Saveria Azzariti.

69. Memoria archeologica sulli due preziosi avorii incisi del Museo Fenicia, uno rappresentante Apis-Osiride, l'altro la battaglia trà le cavallerie di Cesare e Pompeo.
70. Memoria archeologica sul vasello del Museo Fenicia, rappresentante il Cigno presso Leda.
71. L'Inferno, il Paradiso, el Purgatorio, poema.
72. Dissertazione archeologica intitolata l'Ingresso di Bacco nelle Indie.
73. Memoria Archeologica (il Ratto di Proserpina).
74. Risponso al quesito del sig. Giulio Petrone sulla malattia delle viti e degli olivi.
75. Dissertazione sul tifo colerico (20); e va-

(20) Quante Opere ho scritto e pubblicato, sono state tutte dettate da puro principio di cristiana carità da filantropico amore verso del simile; ed a raggiunger lo scopo del mio così dolce divisamento ho profittato delle ore del diporto del riposo per scriverle, e de' risparmi delle spese di famiglia per metterle a stampa, e per pagare le franchigie per l'invio alle estere genti. Nè ciò si è limitato a poche volte; ma in tutte le fiate ch' ò visto che l'umanità facessene d'uopo della luce del vero, mi son affrettato farle correre in un baleno attraverso delle tenebre addensate, la de' quali umidità ha tuttora questo vero coperto con strati densi di rugine.

Non è descrittibile esprimer col calamo quale giubilo quale soddisfazione avessi sempre nel mio cuore sentito quando questi atti di beneficenza ho praticato per spontanea volontà, e senza che fossi da verun

sta collezione in manoscritti di composizioni inedite, di poesie, di panegirici, di trattati

---

dover obbligato. Le durate fatiche, l'abnegazioni, le spese, le cure, le corrispondenze per la diffusion delle stampe mi sono state raddolcite da Colui che me l'à ispirate; e, se la passeggiera soddisfazione d'esser assicurato dei gradimenti dei Re degli alti Personaggi delle Accademie delle Università e dei dotti più chiari d'Europa mi ha recato uno qualche contento, li torrenti veri di gioia mi son venuti da Dio, il quale mi ha impresso sul petto il monogramma di benefattor delle genti.

Incredibile cifra di missive e risponsi dei primi luminari del Mondo, d'autografi di Sovrani, di diplomi d'Accademie, di lettere onorevoli delle più cospicue societadi Scientifiche, di Pontefici d'Eminenze di Prelati di Ministri di Generali e di funzionarii d'altissimo rango la si è quella che segnerebbe l'immenso numero delle attestative di tutto l'elevato ceto di questo mezzo secolo, che preziosamente conservo; ma non mai carte così lusinghiere così plaudenti cotanto onorifiche pervenute mi sono, come nell'occasione dell'ultima opera sopra il tifo colerico.

Le novelle teorie sugli arcani segreti della madre Natura tale e tanta impressione hanno fatto sull'intellettiva delli veri sapienti, che tutto lo scibile edificato da secoli e secoli è comparso illusione d'una fatamorgana, è vetustato in un attimo, ed a dileguarsi comincia come nebbia assiderante dal raggiamento del Sole sgominata e disciolta.

Antecedentemente a questa Dissertazione, quando in altre opere gittava dei lumi preparatorii al gran

scientifici, di discussioni sopra punti dubbii di storia civile di dritto di fisica, e corrispon-

---

colpo, non tutti li savii arrendevoli erano alla novella dottrina. Li giovani Genii l' ò trovato sempre flessibili alle mie filosofiche argomentazioni: e quasi tutti meco convenivano che la nuova dottrina sarebbe stata unica universale. Gran parte de' vecchi però, nata educata vivuta nelle massime erronee, si mostrava infessibile alla deduzion del filosofo, e renitente tenevasi in uscir dalle tenebre, comechè efetica vi si fosse rimasta.

Nel campo del favorevole e del neutrale partito però non cessai mai d'insistere di fugare gli errori malefici, perchè incessante l' è nel cuore mio il principio di benevolenza verso del simile; e tuttor m' affaticai d'incoraggiar li flessibili a perseverare nel convincimento di loro, e richiamar gl' inarrendevoli alla ragionevolezza, persuaso che lo stillicidio produca incavo anche nella durissima pietra.

Sparsi è vero dei lumi per lo sgominamento degli errori, come superstizioni, arradicati; ma non mai veruna aurora di speranza albeggiò nel mio cuore, che alla voce d'un solo si fosser tutti rimossi da dottrina consolidata per liga indissolubile, da dottrina tradotta dagli antichi padri della sapienza, da dottrina alimentaria per molti: quindi nella convinzione mi tenni che le luci per mè gittate non fosser che crepuscoli li quali soltanto preparassero lo sviluppo del grande colpo; e questo, dovesse essere postumo, siccome a tutti li scruopritori succede.

L'apatia, il temporeggiamento, la seminolenza intanto in voler adottare li filolai ed amichevoli avvisi pro-

denza estesissima con personaggi di rango eminente, con potestà ed autorità di sommis-

---

dussene che il colera non arrestato dalle proposte profilattiche, or più lievemente or con maggiore veemenza si fosse andato rinnovando dove il seminio invisibile ne venisse menato. Questo risorgimento prodotto dall'incuranza causonne quella indignazione, che l'è indignazion universale, e mi fe scrivere la Dissertazione sul tifo colerico, che, seguendo il mio sistema di carità, dispasi per tutta l'Europa per coltura distinta.

L'Europa però in questa spedizione ultima non ho invenuta solamente per avvenenza per letteratura gentile. Ella da tutti i punti s'è dimostrata gratissima, ed ha dichiarato l'opera interessante benefica d' inestimabile pregio. La voce di plauso porta seco la perfetta unisonità ; e fa meraviglia come mille e più lettere pervenute da luoghi tra di lor lontanissimi portino identico senso sotto d'espressioni variate.

Ma forsi non s'è detto ora da mè quella medesima cosa, ch'ò sempre ridetto e sostenuto, non ho confirmato l'unica, che solamente persuade, la teoria degl'infusorî. Sì! questa or repulsa or accettata, or plaudita or contrastata, or ricevuta or reietta, è stata quella che io ho riseminata sul campo della discordia de' partiti della discordia ch'à fatto render europeo l'asiatico morbo.

La Provvidenza però, madre benefica e conservatrice pietosa dell' umana specie per la caparbietà dottrinal crudamente investita, ha voluto por termine finalmente alle ricrudiscenze di cotanto flagello, e dell'agida ha voluto vestirmi per poter abbatter gli errori ad onta dei sforzi delle cottate legioni ch'a lor difesa ne stavan. Ah

simo grado, con cardinali prelati 'generali ministri accademici celebrità le più cospicue del-

---

ella alla fine concorso a dimostrare, che la verità sia stata per mè discoverta.

Si ! dessa associossi all'impresa benefica, al mio beneficante ufficio magna parte ne prese; e, perchè le importanti teorie non fosser comparse solitarie in mezzo a potenziali contrasti, in sodalizii, ed in sussidi ne pose tanti e tanti fenomeni, che menano tutti alla desunzione delle svariate conseguenze convergenti tutte a dimostrare il novissimo asserto. La Provvidenza s'è meco riunita a confirmar gli assentienti, a rivocar dalla perplessità li dubbiosi, a persuader i restii, e lor ha ispirato d' uscire dal fangoso pantan dell'errore. Senza del concorso di essa anche con quest'ultimo colpo l'insuperabile rocca non sarebbe caduta.

Ed in fatti, se dietro squarci di tremuoti non avesse recinto la Terra grandini acquazzoni uragani temporali tremendi; se a queste bufere commiste non si fossero inanormalissime piogge di grilli di bruchi di farfalle nere le quali con strano spessore han coperta la superficie d'immensi spazii di suolo ; se dietro screpolamenti del terreno non fossero surti nuvoloni d'alate formiche, ch'àn fatto l'aere nereggiante scurato; se dietro murmuri sotterrani e sviluppo di gassi non fosser cadute nevi nereggianti d'insetti di questo colore, rubri da vermini rossi ; se ruttando il nostro Vesevo non fosser mossi congeminati dalla lava li tanti parausti, che con stupore di tutti per le campagne si sparsero; se per gli arcoreggi anormali non si fosser visti inverminiti li camangiari, gli olivi, e quasi tutte le piante una con le fruttificazioni di loro; se ne'campi non si fosser riconosciu-

l'orbe, le lettere delle quali riunite formerebber volumi. Il suo gabinetto è centro di cor-

te le polveri di muriato di soda, e nelle acque tante e tante presenze, che la chimica scuopriva; se negli ospedali lundini non si fosse con le perfette macchine microscopiche verificato ch' il fiato de' colerosi contenga insetti d'indentica natura e forma di quelli che producon la crittogama delle vigne el guasto delle patate; se testè il navile della flotta degli alleati stazionata ne' porti di Kamiesch di Katatc e di tutto il littorale di Crimea fino a Nikolajeff non fosse stato colpito dalla nuova specie d'epidemia de' vermi rosori ch'àn seriamente minacciato questo alla chiglia e scorza esteriore di detti legni; e se tali eccezionali avvenimenti non fossero stati circostanzialmente pubblicati dai Giornali di Londra di Parigi di Roma di Napoli di Vienna di Berlino di Pietroburgo e di altre metropoli, non avrebbe egli fatto quella mia Dissertazione la figura d'un buggiardo romanzo? Non sarebbe stata ritenuta, come si tengono tante e tante futili dicerie, le quali si vanno publicando per tutto! Sì! questo vase di verità sarebbe stato creduto vase di mensogne; e l'opera filolaa sarebbe stata considerata, come estimate ne vengono tanti libri che son recipienti di crusca, tanti che danno tutto d'illaccbrosa poesia nulla di reale sapienza.

Ma se tanto lavoro così evidentemente protetto e guarentito da Dio da tutte le parti sia stato accolto col medesimo entusiasmo con le istesse retribuzioni di plausi con identiche espressioni, come se fossero state da un solo uomo dettate; se dessa la Natura abbia dimostrato coll'esperienza che non si siano immaginazioni fantastiche che non si sian congetturazioni falotiche

rispondenza universale; ed egli abbisogna d'interpreti per discifrare quelle lettere che non sono scritte nella lingua comune, la francese.

---

quello che dall'amico degl'uomini veniva per il bene di essi pandito; se tutto concorra ad appagare la vanità d'un scrittore d'un inventor di scoverte che ridondano all'universale benefiche, e poi vedessi che l'universale non profittasse di esse, ogni soddisfazione non sarebbe che lusinghiera, incompleta, ed un pseudo contento arrecante nel cuore.

Ringrazio la Provvidenza, che fascio di luce sopranaturale àvesse gittato nella mente e nel cuore, ch'àvesse fatto scrivere come i più veridici e sapienti l'insipiente, e che l'opera n'àvesse splendidamente illuminata; ringrazio li Re della Terra, che l'abbian onorata oltre ogni credere, che l'abbian pubblicata, e nelle di lor biblioteche un luminoso posto l'àbbiano dato; ringrazio le cospicue Università ed Accademie, per àverla ritenuta qual prezioso tesoro, e per le sincere espressioni ch'àn fatto; ringrazio tutti gli eccelsi componenti il grande corpo scientifico d'Europa che n'estimarono da sommi e veri conoscitori il valore di essa; ma prego la Provvidenza, prego i Principi della Terra, prego le Università ed Accademie, prego l'eminente rango de' chiarissimi dotti, ch'antepongono al proprio il generale vantaggio, di non voler differire ad altro tempo la fruttificazion di tal opera, di non procrastinarne l'avvento de' vantaggi, di non aspettare che fioriscano postume le sue salutari teorie. Prometeo discoperse il tanto utile fuoco nascosto sotterra, e riportollo all'umanità nel volvoso midollo di ferula, io n'ò discoperto nel suo nascondiglio l'almo vero, e nelle umile pagine del mio li-

CAPO XXVII.

FAMIGLIE NOBILI PATRIZIE DELLA CITTA' DI RUVO ESTINTE TRASMIGRATE ED ESISTENTI, NONCHÈ QUELLE ALTRE LE QUALI ORA FANNO LUMINOSA FIGURA.

Essendo Ruvo città antichissima, doveva anche essa avere tra li suoi abitanti delle famiglie co-

---

bro l' ò alli Sapienti recato. Si profitti dappertutto e dappertutto s'imiti l'esempio del chiarissimo Dottor Serapione Sacchi di Napoli, che l'antèsignano n'è stato nell'adottare la prima molto contrastata teoria.

Epperò la vera soddisfazione, che potrebbe appagare il mio cuore, sarebbesi se prima che chiuda gli occhi alla luce di questa vita mondiale vegga che li miei sforzi li miei dispendi le mie cure abbian raggiunto lo scopo loro, il vantaggio de' popoli. Qualsivoglia altra soddisfazione, qualsivoglia riconoseenza de'grandi sarebbe vuota se non vedessi che le genti profittato ne abbiano.

Il colera sarà stazionario nelle nostre europeane contrade, delle quali sicuramente non erasi indigeno, finquando non verrà considerato propagabil da disciamazioni d'infusorii animalculi, fin a quando non sarà considerato espandibile come si propagan le famiglie delle mosche delle api delle vespe de' bruchi. Ma mi si dirà e quale acume d'occhio linceico avrà la potenza discernere le uovina degl'infusorii coleriferi onde distruggerle, che potrà idear de' sistemi per un tal struggimento come s'è pensato per quello delle fetazioni visibili?

In altre mie opere ho proposto le profilattiche anticoleriche, ed ho apoditticamente dimostrato come questo

spicue e di nobil prosapia. Non tutte queste sono a cognizion di noi posteri: ma, per quanto si è

terribile morbo rinnovar e riprodurre si possa anche con la schiusura d'un mucchino d'un pannolin infettato. In Inghilterra per parecchie fiate rinnovossi la suette, perchè non bene disinfettati e profumati ne venner gli ospedali militari, perchè non bene furon passate per ranni bollenti le lingerie dei morti dall'inglese sudore; ed è notevole che la sezza apparizione n'avvenne per la schiusura d'un zenzado, che nel baule d'uno de' defunti trovossi. Le balle di lane appestate o di altre robe assorbenti, e conservanti le uova di tali morbiferi son state sovente le condottrici e propagatrici di tali terribili mali; e la febregialla parimenti in questo modo si attacca, come ogni altro endemico epidemico e contagioso malore.

Se gl'inarrendevoli si pieghino docili a flettersi ragionevoli alla novella interessante dottrina, il colera asiatico sarà sicuramente schiantato dalle contrade dell'Europa di cui n'è morbo straniero; ma se l'orgoglio e la superbia vana persistano, rimarrà stazionario come le piante esotiche, le quali con cura solerte coltivate ne sono.

Mentre il *Calligrafo Gioacchino Minafra* avea terminato di copiare questa nota, son pervenuti li seguenti giornali cioè il Genio, il Bibliografico, l'Omnibus, li quali si esprimono nel modo che siegue: Dice il Genio al n.° 4, anno I, 26 dicembre 1855, p. 14. Bibliografia - Opera del sig. Cav. Salvatore Fenicia di Ruvo. *Il sig. Cav. D. Salvatore Fenicia è assai noto per la sua dottrina nelle scienze naturali, nella letteratura, e nell'archeologia. Le opere da lui pubblicate in questi diversi rami sono*

potuto trarre dalle antiche schede e memorie, sono le seguenti, che in ordine alfabetico rapidamente

---

numerose. Ha illustrato i celebri vasi greci dipinti, che si rinvennero a Ruvo sua patria alcuni anni sono, allorchè il Real Governo faceva degli scavi per suo conto sotto la presidenza del signor Fenicia. Questi vasi ed altre suppellettili antiche colà rinvenute in quella congiuntura formano una parte preziosa del Real Museo Borbonico in Napoli.

Padrone di vasti territorii nella Puglia, il sig. Fenicia à messo in opera le sue grandi cognizioni e la sua pratica nelle scienze naturali, aumentando di alberi di olive, di mandorle, e di frutta, per un numero maggiore di centomila le terre sterili o poco coltivate, da lui possedute in quella contrada, dandole in fitto ai coloni più poveri della Provincia. Così n'è divenuto il benefattore. I viaggiatori lo chiamano a ragione il filantropo delle Puglie, anche perchè distribuisce non poca parte delle sue ricchezze ai poveri.

Esso accoglie i suoi concittadini più distinti, e gl'illustri stranieri con un'ospitalità gentile e sommamente generosa.

Le principali accademie, l'istituto archeologico di Roma, e l'Arcadia lo àmno nominato loro socio di onore.

Sono pochi giorni che una nuova sua opera à destato la pubblica curiosità, ed ottenuto gli universali suffragi. Con essa il sig. Cav. Fenicia à illustrato le sue nuove scoverte sulla malattia delle uve, sulle varie epizoozie, e sul Colera; dimostrando che questi mali son prodotti da insetti infusorii, che si generano coi miasmi, e nei luoghi infetti o paludosi, e si propagano nell'aria coi venti, e coll'istessa respirazione degli animali.

riporto. Trà le estinte son ricordate Acquaviva, Colonella, Avitaja, Bianchi, Bonanno, Buctinis,

---

Il Dottor Wilson inglese, ed il sig. Delmas di Nizza marittima, avendo dimorato lungamente nelle Indie, sede originaria e perenne del Colera, e che ora sono di passaggio in Napoli, ci ànno assicurato, che le scoverte del sig. Fenicia sono evidenti, avuto riguardo alla natura ed al carattere indigeno di quella misteriosa malattia.

Il sig. Fenicia appartiene ad una famiglia di nobili feudatarii e Cavalieri, nativa di Ravello, e che poi trasferitasi in Napoli e nella Puglia divenne istorica, e sempreppiù illustre nel nostro paese (Estratto da'Giornali stranieri)

Dice il Giornale Bibliografico delle Due Sicilie al n.° 6 dell'anno I, 15 maggio 1856. « La scoverta » degli infusorii, qual causa del colera, del critto- » gama e della malattia della patate rivindicata al Pre- » sidente cavalier Fenicia - Articolo estratto dal Seve- » rino, diretto dall'egregio Comm. Manfrè - Il morbo » indiano venne in Europa con gli eserciti russi reduci » dalla campagna di Persia. Dove più dove meno è que- » sto allignato in qualunque contrada, in ispecialità do- » ve avvino acque. Li venti umidi meridionali, il reci- » proco traffico, l'incuranza ed il dispregio di preven- » tiva lo hanno per ogni dove propagato; e da che era » indigeno dell'Asia si è fatto europeo. È notevole in- » tanto che non solamente abbia questo investito la spe- » cie umana con gli attacchi viscerali e tifoidei, ma ben- » sì diramato si sia sopra diverse famiglie degli animali » bruti e del vegetalico regno: cosichè per parecchi » anni siasi osservata moria nei quadrupedi, desolazio-

Casellis, poi detta Casale, Facchino, Florentis, Genuese, nobili patrizie, Gervasio, nobile patrizia,

---

» ne nei volatili e nei pesci, malsania nelle piante, pre-
» cipuamente nei tuberi, negli olivi e nella vite. La
» scienza d'Igea; comechè oramai madre di sapienti Ga-
» leni, non ancora aveva essa discoperto la causa di sì
» terribil folletto, quando da circa sette lustri il presi-
» dente D. Salvatore Fenicia di Ruvo rinvenivala in es-
» seri infusorii propagantisi per fetazioni metamorfiche
» favoreggiate da influenze meteoriche, come si son le
» comparse dei topi, delle cavallette, delle zanzare. Ma
» comunque questo filantropo scrittore per il ben delle
» genti avesse pubblicato un analoga dissertazion sul-
» l'oggetto; pure alla sua novella dottrina non venne
» fatto buon viso, perchè la scienza non volle mettersi
» l'occhiale, onde riconoscere quanto questi coll'acume
» dell'intelletto ne avea distinto. L'amico degl'uomini
» però non ristossi dal benefico operare, battè sempre
» per destarla incessantemente sul chiodo, ed attese che
» di macchine ottiche corredata si fosse. Le sue espet-
» tazioni venner ben presto contentate; Igea della Gran
» Brettagna alla fine si armò dell'occhiale, e ne disco-
» prì la verità contrastata. Ella negli ospedali londini
» discuoprì coll'aiuto di acutissime lenti gl'infusorii
» del colera della grittogama della malsania delle pata-
» te; e la gran tromba della Fama inglese, l'onorando
» Ateneo, ha con sua voce sonora al mondo culto an-
» nunziato nell'aprile 1855 num. 1434 di essersi ve-
» rificata l'importante scoperta dal prefato presidente
» Fenicia. Li giornali più distinti e meglio accreditati
» delle metropoli d'Europa hanno echeggiato con plau-
» si una con le primarie Accademie scientifiche al ve-

parente de' Finicia ch'ereditarono molti beni; Lacone, Leone, Lampis, Scaroncella, nobile pa-

» nerando Ateneo; ed il nostro Omnibus di Napoli ha
» splendidamente riportato l'articolo inglese nel num.
» 46 dell' anno XXIII, ai 9 giugno pag. 184. Il Se-
» verino, opera del comm. Manfrè, nella pag. 240 del-
» l'aprile 1855, fà cenno della memorabil scoverta: ma
» omette quanto si era necessario di dire; omette d'an-
» nunziare che tale scoverta sia patria, e fatta da un
» concittadino dell' immortale Cotugno; omette di sog-
» giungere che le opere di cotesto scrittore non deb-
» bano sembrare più dilettevoli romanzi, ma serie ve-
» ridiche filologiche. Se con l'occhiale della microgra-
» fia detta scienza salutare onorevole veneranda si fissi
» ad attentamente disaminare tutte le affezioni degli uo-
» mini dei bruti dei vegetabili, guarderassi di qual
» pondo egli si sia il libricino intitolato *Dissertazione*
» *sul tifo colerico*, nonchè qual bene sarà per produrre
» alle genti venture. La natura anche dessa concorre a
» dimostrare la verità di cotanta importante teoria: per-
» chè, oltre degl' infusorì solamente coi microscopi vi-
» sibili, ha fatto vedere tante e tante verminazioni che
» le piante e gli animanti ne hanno investito, ed ulti-
» mamente anche il legname 'de' navili della flotta an-
» corata lunghesso il littoral di Crimea. Si consideri dai
» veri sapienti quest' Opera del presidente Fenicia, e
» si siegua l'esempio degli onorevoli dottori di Lon-
» dra e del chiarissimo filosofo Sacchi di Napoli. Il
» presidente Fenicia non solo in tutte le sue opere pub-
» blicate ma benanche nell' inedita Politica, dove tratta
» della salute pubblica, ha sempre sostenuto che i mor-
» bi tutti derivino da invasioni d' insetti infusorì invi-

trizia, di cui resta D.ª Nicola madre dell'egregio Matteo di Leo, Loria, Mandaturitiis, Maz-

» sibili; ed è notevole che la detta Politica in dodici » volumi l'àbbia scritta circa trent'anni addietro. Ciò » posto, una tale importante scoverta è tutta patria; » ed i londini non hanno fatto che verificare con gli » esperimenti quello che il presidente Fenicia àvea an- » tidetto con la forza del calcolo e della ragione (Dal » Severino).

Dice finalmente l'Omnibus, giornale politico letterario, num. 41 dell'anno XXIV dei 21 maggio 1856 pag. 164. « Igiene pubblica - Nuove scoverte del sig. » Presidente Fenicia, di Ruvo. - I giornali di Napoli » hanno pubblicato tutto ciò, che la stampa periodica » straniera àvea riferito di onorevole e di lusinghiero » sulla nuova opera del sig. Presidente cav. D. Salva- » tore Fenicia. Finora noi ci eravamo limitati a render » noto il cenno che àvea fatto l'Ateneo, giornale di Lon- » dra. Avevamo poi serbato silenzio, attendendo il giu- » dizio de' professori più dotti e competenti sulla ma- » teria. Ora, che si è letto l'autorevole giudizio del » Severino, uno de' nostri giornali di medicina più ac- » creditati, non esitiamo a riconoscere negl'infusori la » vera causa del colera, non meno che di varie altre » malattie, che hanno assalito in questi tempi gli ani- » mali, la vite ed altre piante. I rimedii non saranno » difficili, ora, che s'è conosciuta l'origine del male. » Gloria ad un tanto uomo, che co' suoi studii, colla » sua perseveranza, e col suo impegno onora le lettere » e le scienze, il suo paese e l'umanità. La sua scover- » ta può essere feconda de' più estesi risultamenti. La » bussola di Flavio Gioja ci guidava ad un nuovo mon-

zacane, Mendozza, parente della famiglia Fenicia, Menna, Pepe, parente dei Fenicia, Per-

» do, che era sotto ai nostri piedi, mentre il telesco-
» pio di Galilei ci rivelava più esterminate e splendide
» regioni sul nostro capo. Il sig. Presidente Fenicia è
» uno de' più variati e fecondi scrittori, che si cono-
» scono. Egli è dotto archeologo, profondo naturalista,
» felice poeta. La sua ricca magione accoglie egualmen-
» te i suoi compaesani e i forestieri, i personaggi più
» eminenti e gli esseri più infelici. Come archeologo,
» ha renduto grandi servigi al suo paese. Il suo museo
» si distingue pel vase greco, in cui si scorge a basso
» rilievo Ercole, che raggiunge la cerva dalle corna
» d'oro, per alcune pietre intagliate, e per oggetti d'o-
» ro assai rari. Grazie a Fenicia, il Real museo si è ar-
» ricchito di monumenti numerosi e pregevoli rinvenuti
» in alcune centinaja di tombe greche, a Ruvo, che si
» scavarono pel real conto sotto la presidenza e direzione
» di lui. In fine, il sig. cav. Fenicia contribuì a far ac-
» quistare alla Real Casa il gran vase, ov'è dipinto Da-
» rio, scoverto a Canosa, e che oramai è divenuto il
» primo tra' vasi greci antichi d'Europa. Come natura-
» lista, esso ha dato l'esempio, e l'impulso al miglio-
» ramento della coltura agraria in Terra di Bari. Nei
» giorni difficili, del pari che ne' giorni di ubertà, i
» poveri lavoratori ed i coloni hanno da lui danaro,
» soccorsi d'ogni sorta, e terreni da coltivare. L'Isti-
» tuto d'Affrica, in Parigi, lo ha eletto ora a suo so-
» cio. Come l'Istituto Archeologo e l'Arcadia di Ro-
» ma, nonchè molte altre Accademie lo avevano scelto
» antecedentemente. Il sig. Fenicia discende da una fa-
» miglia illustre di Ravello. Il primo di questo nome

rese, Rosis, Cantini, Soria Givon, Ursis, Cyani Passasi, anche parente della famiglia Fenicia; Caputi, parente della famiglia Fenicia; Modesti; Fenicia o Fenice, di Ravello, cennata nella storia d'Amalfi di Camera alla pag. 347, e nobile patrizia di Ruvo; Griffi parente di Fenicia da cui ereditò delli beni; Rocca, ora in Napoli, Scarpingi, nobili patrizie; Testini nobile, illustrata da Gerardo Testini Senatore mille anni indietro nel tempo della fondazione di Terlizzi; Sancio, famiglia molto cospicua traslocata in Napoli; Cotugno, nobilitata dalle opere e rinomanza del Cav. Domenico Cotugno, il quale sposò Ippolita Ruffo Duchessa di Bagnara; Chieco, nobilitata dal Cav. Arciprete Domenico, e dal Procuratore Generala Francesco; Jatta, nobilitata dal Giureconsulto Giovanni, autore come si è detto di dotte opere; Montaruli, nobilitata da cospicui funzionarii, e per àver il Sott'Intendente

---

» vien ricordato dalle nostre istorie normanne e sveve.
» Alfonso d' Aragona, detto il magnanimo, concedè a
» Fenicia varie terre in feudo nel Principato Citeriore,
» ed i suoi augusti successori altri feudi in Calabria.
» Il nostro chiarissimo autore si occupa attualmente a
» pubblicare la storia e la statistica di Ruvo. Questa
» sarà la corona delle sue opere; *haec meta laborum*.
» Noi l' attendiamo con piacere, e non mancheremo di
» salutarla co' nostri applausi, e colle nostre congratu-
» lazioni ».

Tommaso sposato Madama dei Conti Romelly di Parigi; Riccardi, nobilitata da Monsignor Giuseppe Vescovo di Bojano, e dal dottore Giuseppe autore delle predette Opere; Manieri, nobilitata da Monsignor Vincenzo, Vescovo di Ruvo e Bitonto, e dal sopracennato dottor Manieri, autore di più opere come si è detto; Spada nobilitata dai suoi antenati; Vitulli; ed altre che ora fanno luminosa comparsa.

CAPO XXVIII.

COLLETTIVA DI ALTRE NOTIZIE.

Ruvo d'oggigiorno l'è città di prima classe: ha un Vescovo Presidente della Diocesana, ed un Regio Procuratore di questa in persona di me; ha un Capitolo composto di quattro Dignità, cioè l'Arcidiacono, l'Arciprete, e due Primicerii, ed un Collegio di 24 Canonici insigniti, trà li quali si annoverano il Teologo el Penitenziere; non che un numero indefinito di preti semplici per èssere recettizia la Chiesa capitolare. La rendita di detto Capitolo ascende a circa duc. 12000.

Trà li Reali stabilimenti vi ha una Commissione di Regii Scavi d'Antichità, della quale ho l'onore di praticare le funzioni di Presidente e d'Archeologo. Oltre del Presidente è questa composta di tre Commissarii e d'un Segretario, il

quale porta anche il titolo d'Ispettore dei scavi della Provincia di Bari. Questa Commissione ha l'onore di servire gratuitamente il Reale Governo; e vien composta dai degnissimi Michele Capitano Caputi, Giuseppe Primicerio Caputi, e Bartolommeo di Leo Commissarii, nonchè del Segretario di essa Bernardo Caprioli Ispettore d'Antichità della Provincia di Bari.

Vi à un Giudice Regio di Circondario, assistito da un Cancelliere e da un Vice cancelliere; ed in caso d'impedimento vien sostituito dal Giudice Supplente in persona dell'ottimo *Avvocato Giuseppe Dingeo.*

Il Sindaco del Comune ha un fiorito Collegio Decurionale di circa 30 Decurioni, un Cancelliere, un Sottocancelliere, tre scrittorali, e due servienti. Vi è un Primo Eletto col suo serviente, ed il Secondo-Eletto: dippiù un Conciliatore. Il Comune trà gl'introiti ordinarî e straordinarî ha la rendita di duc. 13000 e più; ma se si eseguisse quanto fu da me progettato si aumenterebbe di un terzo.

Vi ha un Monistero di Benedettine con la rendita di duc. 4000. Vi ha il Collegio delle Scuole Pie con la rendita di duc. 3000. Vi hanno li pii stabilimenti, denominati Monte Ferrariis, Monte Carmine e Barese, Monte Purgatorio S. Cleta e Monte Leone, Monte Santissimo, Monte Caputi, Monte della Pietà, Monte Zaza ed Avi-

taja, e Monte Cloria, li quali danno vistosissima rendita; ma il Monte rimasto dal Commendatore Gerosolimitano Cloria è rimasto non più pel benefizio de' poveri.

Il territorio ruvese confina con quello di Corato di Andria di Spinazzola di Minervino di Altamura di Bitonto di Terlizzi di Molfetta di Bisceglia e di Trani: se non fosse stato da questi detratto àvrebbe àvuto l'estenzione di 321432 moggia. Di questi 10060 sono incolti e sativi, 114751 addetti al pascolo, 8440 olivetati, e 7514 vignati. Li pascoli alimentano 15000 pecore, 4000 vacche, 3000 giumente, 2000 porci, 1000 capre. Li seminatoriali danno 60000 tomolo di grano all'anno, 15000 di avena, 5000 di orzo, 4000 di diverse civaje : dippiù cantara 300 di anici, e cantara 3000 di senapi. Gli oliveti danno cantara 1500 di oli, e tomola 4000 di mandorle. Le vigne danno 3600 botti legali.

In conclusione, virtuosi religiosi industri li cittadini, tutto vi prospera; e Ruvo è città benedetta di Dio.



APPENDICE

Aveva già fuso e s'era in parte stampata questa Monografia, quando dall'onorando sacerdote D. Tommaso Milani, dottore dell'una e l'altra legge, maestro in Sagra Teologia, e socio di diverse Accademie, mi è stato presentato un logoro manoscritto contenente le copie autentiche di antichissime pergamene, le quali ricordano li fasti e le grandezze di Ruvo dopo d'essere stata colonia autonomica d'Atene. Un manoscritto cotanto prezioso pervenne a questo cittadino degnissimo dal suo zio canonico Vito Michele Milani, il quale per lunga serie di anni era stato Cancelliere conservatore del grande Archivio del Capitolo di Ruvo, nel quale così preziose pergamene conservansi.

Nell'oscuro profondo de' secoli allontanati da noi con l'acume della mente guardavo serie lun-

ghissima d'illustri rappresentanti, numero indefinito d'eclatantissime scene, magnificante teatro sull'arena di cui figurato n'àveano eroi e personaggi delle cria più celebrabili degni: ma nessuna istorica ed autorevole face negli abissi di quelli incommensurabili spazî gittavami qualche raggio di luce, acciò nelle ombre dense delle chiliadi àvessi potuto le scomparse ma a me apparenti figure discorgere. Oh! quanti fantasmi di prische grandezze, quasi per forza di palingenesia, m'à mostrato lo spettacolo di fabbriche inumate, di sporgenti sfasciumi, di ruderi e cimelî discavati, di vetusti casamenti abitati da predecessori chiarissimi! Calcando ogni strada, il suol suburbano, le campagne cenerose di Ruvo, su d'ogni zolla, sopra ciascun avanzo lapideo, sopra sito qualunque ci ho visto spettri di sparite grandezze, che nel silenzio loquaci incessantemente inenarrabili glorie annunziato in lusinghiero modo mi hanno. La vivacità di mia immaginazione però era dal nulla falotico animata; e soltando alimentandosi andava nell'aura della speranza, che qualche significante e d'irrefragabil dimostrazion monumento àvesse questa finalmente senza dubbiezza veruna fondamentata ed icastica resa. Non indarno le mie ispirate espettazioni vagarono: dacchè, nel mentre l'opera già stava per uscir alla luce, il contento e la soddisfazione ne ebbi di scorger in titoli assolutamente irrefragabili dell'intutto avve-

rate le congetturazioni sulli pristini fasti di Ruvo del medio evo, come la soddisfazion e contento avuto n'àvea in leggendo sulle inglesi Gazzette che l'immortal scoverta degl' infusorî fosse stata verificata co' costosi microscopi di Londra.

La gente ruvese, progenie di nobilissimi padri, doveva in se parimenti tradurre specchiatissima nobiltà di sangue arcontico, polemarchico, regio: non è quindi meraviglia che nelle seguenti pergamene Ruvo, dopo d'esser figurata la prima delle colonie di Grecia appo d'Atene, trà le latine fosse figurata la seconda dopo di Roma. Dalla dotta disscrtazione dell'eruditissimo De Bougainville desumerassi di quale pondo si sian decorazioni onorevoli tanto.

Di quattordeci pergamene son gli estratti che in questo considerevol manoscritto contengonsi, oltre della serie cronologica de'Vescovi nel corpo dell' opera da me riportata. Son questi li seguenti; ed innanzi a cadauno di essi ho creduto necessario farci precedere un indice chiosatore, che parafrasizzi quanto oscuro ed initelligibile alli non periti in antiquaria e non esperti della pianta topografica di Ruvo affacciar si potrebbe.

1.°

La prima copia dicesi estratta da antichissimo monumento o forsi lapideo, la quale fà veder Ruvo

abitata fin dai tempi diluviani, ed àvente tre Consigli. Questa accenna che la gran torre cilintrica fosse stata edificata da Magog; e la cosa in certo modo persuade, dacchè dopo lo tremendo avvenimento del cataclismo tutti cercarono edificare altissime torri, alle cime delle quali avesser potuto rifugiarsi in caso di seconda simil catastrofe. Questa torre però ha dovuto posteriormente èsser ricinta d'altra fascia di fabbriche; e da ricovero per irruenze di acque venne ridotta a fortezza per resistere ad invasion di nemici. La dicitura è questa che siegue.

« *Antiquitas civitatis Ruborum ex quadam tabula vetustissima fideliter exemplata. Cum nova nostra civitas construita, atque edificata esset a Noe filio post dilluvium universale hoc anno trecentum et quinquaginta, situs quoque suus quinque stadiis circumdatus, Graeci in eo habitantes a multis regionibus pervecti, et sub ipso Iaphet aditantes cumque essent tria Consilia, sic etiam tres plateae. Prima platea Noe nuncupabatur, in ea enim puteus positus aquam perennem scaturiens aedificatus ab Haebreis in honorem patris Iaphet, item super hoc simulacrum ipsius conderat. Altera platea mare Adriaticum versus. Altera platea occidentem versus, et in ea habitant Graeci: quatuor enim januae; prima Noe, quam antea nuncupabatur Noe platea; altera janua in honorem matris Iaphet orientem versus; altera janua oc-*

cidentem versus; et altera janua mare Adriaticum versus: postmodum Mago filius Iaphet venit ad edificandam turrim circum circa multi abitantes quae tegumenta circuibant duabus stadiis, quoniam in Epitaphio in medio primae platea erat Iaphet Noe proles, cum ei contingeret Europam venire mens sua bene conscia vestiggia patris sequendo, ut hominum genus per dilluvium ammissum multiplicaretur inter conficiendo Rubum edificavit, et in eo collectum genus humanus bis septies mille erant, caput destituendo Sem obiit atque discessit Rubbo proles mea Sem tibi dabbo, quoque fratrem meum ut te sgobornet, tu quoque inter alias aedificandas gratissima eris, et prima, quoniam totas meas vires inteposui, et tota orbis terrarum regiones tibi obedient, Iaphet Noe filius pacem relinquit, et abiit. Hoc supradictum Epitaphium super descriptum et factum continebat, erantque nonullae aliae parapolae, quas leggere non potui hoc anno bis duo mille et sexaginta tempore Diomedis Apuliae domini cum totum Rubum visitasset, et pro sui memoria castrum edificavit Iudex Hebreus, proles de Ursinis in meum sermonem id transtuli. Anno quo supra ».

2.°

La seconda scrittura pare che confirmi quanto nella prima stà detto: enuncia però la causa

perchè a questa città sia stato dato il nome di Ruvo. In essa anche si avvertono delle sconnessioni non poche: ma queste ordinariamente n' avvengono quando le pergamene antichissime sono a mala pena leggibili.

» *Copia ex Instrumento in carta pergamena vetustissima vix intelligibili, ut infra « Cum Diomedes Magnus Iudex filius ex Daphile uxore in Italiam veniens et in Apuliae Urbibus haebitasset hoc anno bis duo mille et sexaginta, et Rubum nostrum se contulisset edificasselque quodum oppidum ante turrim Rubbi, et domunculas hoc in loco stantes destruisset, et uno quoque die visitasset totum Rubum domunculasque primum in eo sitas, menia quoque sua quinque stadiis circumdata erant.... Multi diversis linguis loquentes, in hoc Rubo erant tria Consilia sapienta Magistrorum more legis Iaphet, legis Hebreorum, et Graecorum ordine loquentes, regnante summo Iove, quoniam bis septem mille erant gentes, et ipse Rubis conditus est a Iaphet Noe filio post universale diluvium, cum ipse Iaphet Noe patrem stilo ferreo depictum in quodam lapide in medio plateae super quodam puteo, cubitis centum bis profundum curandum statuisset; matrisque aliam effigiem similiter super januam mare Adriaticum versus, et totas ipse Diomedes effigies Noe et Sem, ipsemet Iaphet nuncupare edificium hoc voluit Rubium, sive Rubum, simulando eum Rubo in deserto Mi-*

rae plantato postmodum Iaphet discessit, et reliquit Rubum destituendo ei caput, et sic reliquit Sem, et haec fuit post dilluvium Rubi edificatio trecentis et quinquaginta annis cum Sem frater suus male Rubum gereret levavit dominium suum et id dedit Gomor suo primogenito, qui ex Sicilia Europam veniens, et Rubo per duos lunarios stetisset, et in Siciliam redisset, itaque p. duos temporis annales vixit totus Rubus sub Gomor legibus. Quae presens annotatio manebat in lapide in medio plateae litteris graecis stilo ferreo descripta. Turris enim ipsius Rubi post dilluvium trecentum et quinquaginta annis edificata est a Magog quoque Iaphet filio, quae turris profunda multis cubitis sublimis cintum, tunda vicies, octo magistro in dies fabricantes, durante tempore annorum decem et lunarj uni ut videtur ex scriptis in lapide fabricato super januam turris ex edificium Rubi ex Epitaphio in medio plateae in aliquo lapide descriptum. Ego quidem Tantalus refeci hanc annotationem descriptam esse a Iudice Ursino hebreo ex mea prole descendente super lapidea tabula amista sub predicto anno 4060 Iove summo regnate hoc temporc Tantalus Ursinus hebreus hanc scripsi hoc anno qu. ut Rubi memoriam non anni aetatem ».

3.°

Questa scrittura è non poco importante per la venuta di S. Pietro in Ruvo, nonchè pe' progressi delle sue predicazioni avvalorate dall' influenza divina. In leggendola, ho tenuto innanzi agli occhi li primi giorni della cristianizzazione di Ruvo. Felici li tanti antecessori, che sepper prima degli altri profittare del più bello e non distruttibil tesoro.

» *Cum Nos gentiles familiae Claudius Ursinus, Gerardus Colonnelli, Albanus Sarrue, Caesar Pompilius Orpicis audivimus in nostra Eccta predicare Beatum Petrum Apostolum, quod unus est Deus trinus pro umano genere super lignum Crucis confixus, et ostendit nobis verum creatorem continuo, et vix ut vidimus petivimus aquam Baptismatis credendo Deo, qui in Celis et in Terris totum gubernat, et nostra relinquundo statuta exortans ipse Petrus illos Magistros legis Moijsi, et multos fere bis quatuor mille ad Christum convertit, ostendens illis vana esse omnia, sed soli Deo credendum, et jam magnalia de legge Dei predicans hoc verbum divinum opera Spiritus Sancti huc venisse incarnandum ex immaculatis sanguinibus Mariae Virginis. Nos quoque credebamus vere esse verbum ejus exivimus ab eccta Iovi consecrata convocantes omnes gentes ad fontem*

*Baptismatis et multos alios convertit, qui conversi erant decem mille homines quod videns Beatus Petrus Brandusis atque Tarenti interfecit promittens aliquem fidei . . . .
instructorem demorare ut corroboraret nos et multos sacrificantes Iovi, Saturno, Mercurio, Veneri, atque Marti, discessit atque abiit feliciter Amen. Nos discessum leggis Idolorum surrexerunt aliqui predicantes falsum esse dictum Petri spernentes Ipsum esse Magum; cumq. bis tercentum personae regaaarunt fidem nostram sed ipsi erant Etnici perturbantes nostram quietem, sed costantissime dicentes ipsi credamus Deo vero a Petro predicato, tulerunt lapides lapidantes nos usque ad Ecclesiam nostram in auxilium venerunt christiani et non petuerunt amplius nos perturbare, non cessabant predicare contra Xpsum. Nos manebamus in nostra ecclesia laudantes Deum et docentes aliquos Pater noster quies in celis, sicut reliquit Pater. Laus Deo ergo sit semper in secula seculorum. Amen....*

4.°

Li privilegî inseriti in questa scrittura indicano quale considerazione Ruvo esigesse da uno de' più savii imperatori di Roma. Presentivo che i capi che il corpo senatorio che la gente nobil di Ruvo àvesse dovuto eminentissimo rango oc-

cupare, dopo d'àverlo occupato quando era colonia prima d'Atene : ma nella decadenza delle greche autonomie non mai potevasi supporne che stata fosse la seconda dopo quella di Roma. Tale pergamena erge Ruvo all'apice dell'umana grandezza per le colonie, e di doratura indelebile la Monografia leggiadramente ne fregia. Chi fosse stato presso del chiarissimo imperante ch'avesse parlato a favor di mia patria s'ignora : ma supponesi d'esser stato qualch'uno di quei Fenicii delle strade Prefetti, che solevan sempre transitare per Ruvo.

» *Copia ex Instrumento in carta pergamena vix intelligibili, ut supra. - Cum antiquus Rubus a toto Orbe sciscitaret quo nulla civitas p. antiquitatem Rubi vetustissimo similari possit, et talis antiquitas pervenisset ad aures clementissimi Vespasiani Imperatoris et vellens scire quae prius esset? Civitas Rubi an Roma civitas, et sic prescripta antiquissima ad Imperatoriam Majestatem missa eaque vidit et affata est et, tale concessit privilegium ut infra talisque privilegij Ordo sic incipit. Anno a Mundi Creatione quinque mille ducentesimo septuagesimo secundo, ducentesima et decima quinta Olimpiade Augustus Creatus Vespanianus Imperator Romanus vir Clarissimus et Clementissimus concedit vetustissimae Rubi civitati, quod nullus mihi et successoribus meis Tributus a Rubo sit solvendus et ab omnibus solutionibus absens sit, et immu-*

nis et haec civitatis inter Mundi partes caput et prima sit, et caput suum Comes p. electionem eligendus a Rubi Senatu quolibet anno non solum sufficit esse vocandus Magnus Apuliae comes, sed commemorandus sit esse secundus apud Imperatorem totius Orbis potestatibus praecedat habeaturque come socius antiquissimus administrationem Moysi ducis primi; ideo totius Apuliae dominus quolibet anno proficisci Rubum Tributariis tributa dando ipsi Comiti de Rubo. Item concedit quod Nobilitas Rubi praecedat omnibus Orbis Nobilitatibus hoc intelligendum nobilitates primi gradus; Nobilitas secundi gradus per totam Apuliam praecedat; de tertio et quarto gradu Nobilitates praecedant omnibus civibus reservatis tamen civibus Romanae civitati. Concedit enim Rubi tribus consiliis, Aebraicis, Graecis, et Latinis ut quisque malefactor idest quisque discipulus ipsorum conciliorum non sit puniendus. p. Datum in palatio Imperialis Majestatis Romae die vigesima quinta mensis Tbrn. anni quinque supra locus siggilli locus manus Imperialis Majestatis Vespasianus Imperator Romanus etc. quisque Tabellio Rubum presens hoc Privilegium in Sedis suis teneant quoniam Senatus Rubbi ipsum dedit ut tale non ammitatur Privilegium sed Orriginale maneat in Archivio Senatus cum quo facta collatione concordat migliori modo semper facienda, et publicum apposui signum requisitus da anno a

Christi incarnatione septuagesimo quinto. Octavius Marrolli locus sigilli.

5.°

Questa scrittura, che tragico avvenimento rimemora, ad una profonda indagazione il pensiere ne spinge, all'indaginazione dal perchè la Cattedrale di Ruvo fosse composta di tre navate parallele e d'una quarta traversale. Le trè diverse nazioni riunite tenevan ciascuna nella propria delle trè gallerie li suoi *sapienta Consilia Magistrorum more legis Iaphet, more legis haebreorum, more legis Graecorum;* ed ivi gli atti di religione ed i sacrificî ai loro numi n'offrivano. Naturalmente li Vescovi primi non han dovuto tollerare che nella casa del vero Dio si fossero fatte oblazioni a Giove e falsi dei; quindi gli etnici han dovuto mostrar dispiacere e quegli atti, che li colpi di resilienza produssero. Quando poi del tutto il gentilesmo s'estinse, le tre gallerie parallele e la traversale divenner navate d'una Chiesa da tre tempii composta. Da questa di Ruvo tutte le cattedrali n'àn dovuto prender la forma.

» *Altera Scriptura — Anno CVIII. Quartus Episcopus Rubbi D. Adrianus Germandus sollemni ingressu a capituli Sancti Ioannis Rotundi et ab universitate Civitatis cum magnificentia aprehensus et portante eum in sede Episcopali Archi-*

diaconus, similite et Clerus thus dantes et signum pacis ei praestantes postmodum ipse Episcopus quatuor abhinc diebus cum veniret visitandam Ecclesiam Petri Apostoli, calicem, quae ligneum positum invenit; cum quo Senatus sacrificabat, et infideles aliqui eam profanantes eundem recepit, condiditque in Ecclae suae tegumento quamvis primus Episcopus in ipsa Eccla capituli ejusdem Sancti Petri fuisset Cletus de regione quinta Civis Romanuo missus continuo ab Apostolo Petro, ad magis confirmandum Ovile ad Christum Pastorem Caput Ecclae et totius Orbis. Cumq. Apostolus ibi statuisset sedem Episcopalem; et haec fuit prima assumptio Episcoporum omnium aliorum trium ante ipsum presentem Episcopum. Postmodum Episcopus D. Adrianus cum vidisset miserrima infideles magis quam fideles posuerunt similiter animalia mactantes, et supremo Iovi sacrificantes; Atamen relicta fuit sedes prima Pastorum Rubi ab ipse Episcopo, et assumpsit Sanctum Ioannem, et hic fuit primus qui in Ecclesia hac egit ordinationem, cunque creasset sub die XVIII mensis decembris duos sacerdotes Diaconum unum et quatuor clericos anathematizavit eos qui persequebantur Christianos et qui Ecclesiam profanabant, et similiter etiam expulit flagillo funium omnes qui Ecclesiam profanabant, predicavit multos convertit deditque postmodum in Ecclesia sui predecessoris Episcopi quatuor Sacer-

16

doles, ipsis conversis illarum dominculorum habitantibus ante Ecclesiam Sancti Petri administrantes Sacramenta; et cum hoc fecisset multitudo infidelium venerunt et interfecerunt eos Sacerdotes; persequentes ipsum Episcopum praedictum et universale Capitulum suum ipsemet Episcopus aufugit subtus Ecclesiam predicti Ioannis et quia tendeban fures neci, fame et siti mortui sunt Episcopus et Capitulum cumque octo dies sine cibu et potu lumenque solis φ. non visi fuere. Aperuerunt Ecclesiam et fregerunt omnia Vasa Sacra lapidantes et saxa jacientes in effigiem divi Ioannis omnia destruxerunt et beatus ille Christianus qui suam solverat devitaret vitam. Chaos magnum fuit Coelum apertum est hoc in tempore partim destruxit ex eis et non cessavit usque ad diem octo, orta sunt poestilentiae, fames, aliasque mala. Egomet cum haec miserrima vidi lacrimis oculis scripsi conatus a quibusdam Christianis scribere a legere nescientibus solus ego qui supra testimonium perhibeo Rubi die XIII mensis Ador anno quo supra salutis CVIII. Bartolomeus Ursinus Capituli Sancti Ioannis Sacerdos».

6.°

Indica questa scrittura il modo, onde dal Senato di Ruvo veniva scelto il Conte regnante, nonchè il cerimoniale del possesso e dell'investitura per tale carica.

Ex Instrumento in carta pergamena autentico exemplata ut infra « In Christi nomine Amen. Anno CXXX. Cum Senatus consultus voluerit hoc praesenti anno providere de Comite Rubi Regente qualibet anno a Senatu faciendo per electionem imitando illum Magnum Moysen Ducem dandò eum semper fere fratrem eum Pater noster Rubi Aedifiantor Iaphet nuncupare voluit Rubum similando eum Rubo in deserto Mirae plantato, quasi prophetice nuncupavit recte sciendo quod Moyses venturus erat et Dominus Rubi appellandus, et ut per antiqua nostra statuta cum primum Rubi caput fuiset Sem frater suus relictus et sic sequendo in perpetuum hoc pati anno cum vidimus tabulam nostrorum antiquorum quod electio facienda sit quolibet anno a Senatoribus ad sonum tubae cum interventu populi causa creationis Comitis Rubi imitando Moysen Magnum Ducem, sicuti Moyses Dux ita et Rubo per prophetiam Noe filij sicut Moyses per electionem sic factum a Senatoribus et populo electi fuere dues homines integerrimi voce et moribus insigni et etc. paerum latentem posita manu sua intro galeam aeneam et ex duabus cartulis in eum missis in manus recepit Rapham de familia Colonna fuit et Costantinus Brancatiis remansit itaque obedientiam Comiti de Colonna dederunt et in solium excelsum eum portaverunt immittendo in capite suo coronam mediam aeneam et reliquam auream et in vertice ejus parva effigies Iaphet, duo Se-

natores seniores invocando eum magnum Apuliae Comite et posita corona induerunt eum veste rubicunda lapidibus praetiosis stellata antiquorum Comitum Rubi sociorum Moysi Ducis; postmodum exierunt, et portaverunt eum in plateam ad osculandam Iaphet patris effigiem et Comes in solio Comitatum cubuit et Senatus magis invenis oravit, et orato venerunt in Opidum Diomedis et ibi eum reliquerunt. Datum in domo mosaica Comite Comitum. Die X.° lunarji Augusti anno quo supra. Ego quidem novus Auricularius Senatus creatus Octonus de Neo et publicus Tabellio requisitus Signum apposui. Locus signi. »

7.°

Questa scrittura accenna l'emigrazione della prole d'Almano, la quale edificò sul lido dell'Adriatico un paese, ma con malaugurato successo.

» *Alia scriptura* » *Rubi proles Almani, et de moris sub anno Domini CCV. progressi sunt et abierunt prope litus maris Adriatici, et aedificaverunt Opidum cum eis simul sedissetque, et ab hoc septem stadia ad Rubbi Civitatem intersunt. Solvere teneantur ipsi prius Rubi Incolae Nobilesque familiae dictae civitatis eorum Patriae tot Tallones propter eorum bona relicta per extillationem, timoremque pestilentiae, et necis militum, et exinde Rubinatio nuncupata quia multi Cives abie-*

runt , et edificaverunt, similiter cum eis domunculas sed ipsi idolatres evaserunt cum fidei istructorem non haberent itaque Iovi summo taurum sacrificantes, et imolantes denique Rubum venerunt ex Christi nominis, magistrum summum Ecclesiae Moysis portaverunt, itaque hoc apparet ex tabulis scriptis donationis factae a civitate Rubi suae proli Rubinationi ex biscentum tallonis efficient eos domuncularum, iamque aedificarunt domos et Patronos assensu, et beneplacito Universitatis, et nobilium familiarum cumque regrassent hij per menses sex invasi fuerunt ex utroque latere a turris et a quibusdam militibus iter Roma Brandusium peragentibus, ex inde partim ex ipsi Rubinationis interfectis, tum Rubi Patriam eligentes alii tum remansi fuere et partim semivivi venire huc, et continuo clauserunt lumina vitae. Rubis mensis aprilis. Datum in Ecclesia Moysi die VII anno quo supra. Federico Ursinus senator universitatis✠eique dantes victum quotidianum causa instructionis leggis Moysi✠.

8.°

Questa scrittura dimostra quanto ricca di nobiltà fosse l' antica Ruvo; ed in quanti gradi fosse questa divisa. Ma dove li fasti di cotesta sfumarono? Diceva benissimo il nostro poeta filosofo « *Stulte quid exultas , pulvis et umbra sumus!*

« *Altera scriptura. In Dei nomina amen. Anno CCCX cum accorsitus ego Tabellio Octavianus Porpoca ad Domum mosaicam ad perquirendum conclusionum majorem librum de civibus habitantibus intus Rubum cum collatione civium antiqua numerata senatus a senatoribus in bis quinque mille, et nova collectio ad praesens numerata, et collecta copulatis antique civium collatione et nova advenit in duodena milia civium habitantium intus Rubum extra nobilitates primi gradus, secundi, tertii, et quarti gradus nobilitates. Primi gradus quinquaginta esse, et primo Collonelli, Brancatiis, Ursinis, Orphicis, Altuae, Sforti, Giudicis, Branca, Campana, Gerormanis, Contorrenis, Colonnis, Gerlandis, Annacho, Gistiglia, Annoli, Boris, Antellinis, Capuiis, Calindi, Araghi, Gifis, Gisoli, Salentinis, aequitibus, Canomelli, Petrellis, de Octavianis, de Imperio, Canulpis, Berenda, de Sole stillato, de Civiglis Stillacii, Marone, Maraldi, Geronaldi, Carozzalis, de David, Ruben, Rositi, de Maldi, Gorensi, Borgoni, Bolandres, Quodrati, de Luna, de Neo, de Alandre Monte Mundi, Cumelsi, Peperi: Secundi gradus nobilitates decem Maghentinis, Barghetti, de Barghettinis (1), Badilfis, de Tabula,*

(1) Da questa pergamena rilevasi che Abiatarro de Barghettinis, nono Vescovo di Ruvo, fosse stato anche esso ruvese.

Contes, Tracos, Ampua, Stalfa, Ippratoribus: Terzii gradus nobilitates sex esse de Marmore, de Dragone, de Dragnea, Albacua, Ranelli, et Dactoli: Quarti vero gradus nobilitates quatuor esse nobilitates de Lampadibus, Iannelli, Rocca, ed de Campana. Primi vero gradus nobilitate per conclusionem Senatus semper ab eis creandos esse Senatores; de secundo gradu nobilitatis Camerarii Civitatis; de tertio Ianitores, atque Castellani Opidi Diomedis et de ultimo et quarto gradu nobilitates Sindici et electi Ruborum gubernantes, et facta collatione praedicta de Civibus et nobilibus necesse est ut veritatis testimonium de hiis perhibeam requisitus a Senatoribus Senatus. Ego qui supra Tabellio, et universitatis Auricularius publicum apposui signum « Collatione omnium verborum facienda publico Auriculario universitatis sumptam dedi de Marmore ut φ. Universitatem φ. et Ianisores Oppidi, etiam liber eorum permanet in suo robore φ. locus signi ».

9.

Indica questa scrittura che il clero nei pristini tempi convivesse col Vescovo in abitazioni poste accanto alla Chiesa.

Altera scriptura « Caput Ecclesiae Sanctus Ioannes Rotundus hoc anno salutis CCCLX cumq. in ipsa Ecclesia Domnus Broccardus Pielli Birrehi

sedisset in Episcopatu , ibique omnia sacra populo ministrabat, quotidie enim praedicabat , et mutos ad fidem Christi convertebat tamen custodiebat ovile suum ne aliquis infidelium lupus oves sui ovilis labore sanguine , suspiriis, atque gemitibus partas seduceret et ad infernalem glutum eas portaret, itaque in toto Rubo centum bis Christiani erant infinitusque numerus infidelium credentium ad falsos diabolicos actus; sed clerus et ipsemet Episcopus aqua fontis Baptismatis confirmabat ad veram salvationis legem. In ipsa Ecclesia Beati Ioannis retro in cornu altaris erant tres domunculae ipsius episcopi et Cleri sui continentis octo sacerdotes quatuor diaconos, et tres subdiaconos et circum circa pomarium Reverendi Capituli intusque Sacristia descendens quatuor gradibus retro in cornu altaris ubi manebant vestes rogatae , turibulum , lignaeum tabernaculum in vertice huius crux argentea, omniaque alia bona usu Capituli Sancti Ioannis. Gilbertus Ursinus Iudex et curator Ecclesiae. Qui vi mancano sei altre scritture da me Not. copiate.

10.°

Questa scrittura dimostra che anche dopo dieci secoli di Cristianesimo non si fosse ancora sradicato l'uso di sacrificar nelle Chiese de' cristiani

le oblazioni ai falsi dei, e di tenere in queste li simulacri di essi.

Anno millesimo nono D. Abiator de Barchettinis cum primam fecisset visitationem omnium Parochialium Ecclesiarum cum degnotasset D. Ioachim de Zonicis in Mense Marzij quarto Idus Aprilis ab umanis decessit et spiritus supra astra ascendit cumque sedisset quadraginta quatuor dies in Episcopatu et sepultus est in sepulcro venerabilium sacerdotum prope januam manus sinistrae cimiteris, et ipsemet Episcopus novus visitasset totas parochiales Ecclesias, et in primis venit in Ecclesiam Sancti Ioannes Rotundi et in ea invenit decem simulacra boves ipsi habitantes sacrificando summo Iovi, ipse baculo sui Pastoralis officiis corrupit atque etiam maledixit eis, et reliqua simulacra reduxit ecclesiae suae manifestans populo quanto dedecori essent Deo homini facto et similiter cum ipso baculo consumpsit ea, ne in Mundo videantur et praedicavit conversitque omnes illos habitantes; similiter cun eis centum milites nominis Dei negatores ad fidem Christi. Alfonsus Testinus filius Francisci Senatoris Iudicis Rubi.

11.°

Vengono da questa scrittura indicate le nobili famiglie, trà le quali erano stati fin a quell'epoca eletti li Conti delle Puglie.

« *Nobilitates Rubi in illis temporibus Regnantes* » *Angelicis, Baris, Colonna, Colorphinis, Cilembris, Orficis, Colonnellis, Armaldis, Brancatiis, Ursinis, Rudicis, Gerormannis, Alzue, Sarrue, Demoricio, Mandaturitiis, Alma, Peperi.*

12.°

Questa scrittura dà un inventario delle pergamene esistenti negli antichi Archivii di Ruvo : ma Ruvo fu soggetta ad invasioni, a pestilenze, ad incendi, che devastarono e distrussero tutto.

« *Inventarium Archivij Civitatis Rubi* » *In primis duae tabulae tigliae una de Epitafio Rubi suae edificationis, et altera tabula de civitatae Rubi nationis nostrae familiae.—Instrumentum edificationis Rubi opidi a Diomede confecti.-Aliud Instrumentum de tributo Andriae.—Aliud Instrumentum Sanctae Mariae Sancti Luca.—Aliud Instrumentum Corati edificationis.— Aliud Instrumentum suae conventionis.—Aliud Instrumentum Terrae Terlitij.—Aliud Instrumentum Nobilitatum Rubi antiquarum cun civium collatione integra.—Quindecia cartulae de Baptismo de primo Cpata Rubi, et de aliis successoribus, etiam in illo libro continentor.—Edificium Rubinationis, et idotatria.—Duo libri de Riformandijs facti in anno a Nativitate Christi centum et octo et novem.—Duo tabulae Mosaices tit: Vespasiani privilegium de civibus ante omnes cives*

Provinciae et Regni.—Aliud Instrumentum quod Presbiteres magis veteres in Ecclesia ante Episcopum cum Mitrulis.—Ultimum Instrumentum de nonnullis aliis causis. Et quolibet anno hae presentes scripturae per vetum publicum dentur Archivario novo, sicuti per Iacobum Cesanum veterem Archivarium novo Archivario ab Universitate electo Laurentio Branca, et Instrumento in Archivio in domibus Sanctae Marie Sancti Lucae cum omnibus aliis libris de Reformantis sed presentae antiquae scripturae semper maneant in tellgia Enea per hanc causam facta et quolibet anno per actum publicum dantae in presenti archivio, et eas Archivarius novus recipiet et de hoc testimonium perhibeam publicum requisitum, signum, apposui. Locus signi ✠ Crimaldus, Antonellus Iudex, Antonello Papa testimonio, D. Claudino de Rubo testimonio, Paolo Aerochio testimonio. Concordat cum suo originali antiquo in carta pergamena, cum quo facta collatione.

Si avverte che dove sono φ queste dinotazioni, che ivi la carta è rosa dai topi.

13.°

Da questa scrittura vien ricordata una divisione di nobili ed ignobili frà cittadini di Ruvo fatta nel 1391.

Divisio hoc anno 1391 inter nobiles civitatis et ignobiles collatione omnium nobilium familiarum

abentium singurales virtutes et φ nos sindicum Rubi et, Electos in unum congregatos in domibus Generalis Gubernatoris cum suo interventu ante Ecclesiam Sanctae Mariae ut infra φ . . . .
Sindicus Ioanne Baptista Mandaturitiis.

Electi nobiles	*Electi ignobiles*
Petrus Lampis	*Angelus Santoro*
Constantinus Sacchetti	*Octavius Vulpicella*
Antonellus Lprianus	*Federicus Tangia*
Santullus Peperi	*Franciscus Molletta*
Iacobus Rocca	*Fabius Lampa*
Ioannis Mondellis	*Horatius Benda.*

Familia de Mandaturitijs nobilissima singulares homines amplectens, in hac famiglia sunt quatuor Iudices dum ditissimi erant.

Familia Lampis continens hominem singularem virtutum munita, et continens duos viros fortissimos.

Familia de Mondellis ditissima et virtutum munita duos homines Equites Flaminium et Antonellum, atque tres Iudices diligentissimos, Catedralis Primicerium, et Fabritium armis togatum.

Familia Mazzacani ditissima, sed virtutum fecundata, continens Iuris quatuor peritos homines diligentissimos et armis nunc ad presens duos togatos.

Familia Peperi, seu Pepe, magis virtutum fecundata et Equitum et armis togatorum munita et ad presens ditissima, et Iurisperitum unum complectens hominem.

Familia de Rocca fere prima virtutum et Equi-

tum Iudicium fecundata, et Dei Sacerdotes duos complectens, ditissima et faecundissima.

Familia de Guidis, peritos et Iudices in magnam seriem complectens, ditissima nimis, sed virtutum fecundata, et Antonellus de Prole descendes ad presens peritissimus Iudex.

Familia de Griffo a Beneventu perventa singulares complectens homines ditissima nimis et Iuris peritos continens, et ad presen Antonellus Franc. et Marium singulares homines.

Familia de Loreanis complectens duos armis togato et Iuris peritus fecunda virtutum et duos continens sacerdotes, et unum ad presens Erarius Comitis Ruborum.

Familia de Lorena distincta a Loreanis ditissima nimis, virtutam fecunda, continens septem armis togatos et tres Iudices, atque etiam Sacerdotum unum.

Familia Castanino nomine nobilissima, sed ditissima complectens duos armis togatos.

Familia Ursis complectens armis togatos octo, sed nominis faecunda virtutum.

Familia Branca continens armis togatos, Equites, et virtutum et numeri fecundissima.

Familia Albani continens armis togatos duos Equites, virtutum ditissimi non nimis.

Familia Santinis nominis ditissima virtutu, fecunda et duos complectens peritos homines.

Familia Iannelli ditissima non nimis sed duos complectens peritos homines ut unum armis togatum.

Familia de Buttinis non ditissima sed continens duos peritos Iudicem unum Rubi.

Familia Sforzi de Rubo antiquissima, virtutum fecunda, non ditissima, sed pauperrima et fere estincta.

Familia de Campana ditissima nimis, sed non virtutum, duos complectens armis togatos.

Familia Astolfo ditissima sed non virtutum duos continens armis togatos, et multae aliae familiae fere estinctae quare non consentaneum est in hoc memoriam ponere, sed conclusum per Sindacum Rubi et electis quod sit divisio inter nobiles et populi gentes et antiquo tempore sex creandos esse de Nobilibus et sex de populo cum pacto quod pecuniarum Thesaurius sit de Populo. Datum Rubi in domibus Gubernatoris die 19 8bris 1391. Antonellus de Magistris Universitatis Auricularius φ. *Extracta est presens copia fideliter, ut jacet a suo proprio originali antiquissimo* ».

14.°

Questa scrittura ricorda una troppo lacrimevole catastrofe.

Alia Scriptura « *In hoc presenti anno MCVIII Magna Christi annorum Multitudo mortua fuit post Chaos militum de Normando, et Comes Robertus fuit unus ex mortuis sepultus in Cappella titulo Trinitatis prope Catedralem subtus Altare*

pro ff. timore tanto recepto Christianorum interfectorum et Episcopus semivivus se latuit cum sua matre Nobilia subtus Iconem Altaris in sua janua est a domibus Episcoporum et mut. alii in spelunga Sancti Cleti, alii in puteum Sancti Fortunati Episcopi, alij ad Sanctum Ioannem Rotundum, alij in Sanctum Laurentium qui semivivi sepelierunt seipsos. Alijque in Ecclesiam Opere Mosaica confecta quae est prope plateam mancipiorum. Egomet cum mea uxore et filiis in arcem meae uxoris Herculis fuggivimus a mortem ante oculos paratam pro peccatis nostris, et pestilentiam Deo adjutore, et orationibus nostris fugivimus. Ita est. - Aloysius a Testino doctor Rubi.

Oltre di tali pergamene preziose questo Reverendissimo Capitolo conserva anche un altro importante tesoro d antichità, cioè una mitra de' primi vescovi della sua Chiesa. Questa fù invenuta in un vetusto armadio; ed è elegantemente ornata di ricami eseguiti con paglia, li quali si veggono in perfetto stato di conservazione. Forma questa un singolar monumento nel suo genere; e dopo tal avviso anche questo pezzo dell'archeologia sagra verrà osservato dalli viaggiatori, come ogni altro interessante cimelio.

FINE.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 13 ver. 15 Sovrano, la quale	Sovrano, che degnossi nominare una Commissione d'Antichità, la quale
Pag. 16 v. 4 le socidi	le focidi
» 32 » 18 dati	dadi
» 37 » 14 Bubi	Rubi
» 54 » 19 digesso	di gesso
» 85 » 19 Rubus goticis	Rebus goticis
» 93 » 18 recinto	reciuto
» 95 » 33 umile pagine	umili pagine
» 96 » 16 riconoseenza	riconoscenza
» 107 » 22 benedetta di Dio	benedetta da Dio
» 110 » 21 e soltando	e soltanto

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DEI LIBRI

Nihil obstat
IOSEPH NOCERINO
Censor Theol.

Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario

Imprimatur Die XXX Augustus MLCCCLVI